

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua".

Cosa stanno preparando?

Dopo Moro, sequestrata anche la sua famiglia

**ULTIM'ORA: QUINTO MESSAGGIO BR.
MORO ATTACCA TAVIANI**

Sabato arriva una lettera di Moro indirizzata alla moglie: il Viminale la intercetta e cominciano movimenti convulti e segreti delle più alte gerarchie militari e civili. Cossiga vola in Svizzera, Poletti si incontra con il papa. Si dice che la lettera sia « drammatica », che proponga scambi con urgenza. Si impedisce alla famiglia la sua libertà di azione, si chiede ai giornali di comportarsi secondo « emergenza ». Alle 18.15 di ieri sera (alla chiusura del nostro giornale) viene recapitato il quinto messaggio delle BR, contenente una lettera di Moro.

Alle 18.15 di ieri sera (alla chiusura del nostro giornale) viene recapitato il quinto messaggio delle BR, contenente una lettera di Moro.

Il comunicato assicura che « non ci sono trattative segrete o patteggiamenti », che il prigioniero « aiuta validamente » a sollevare il velo sulle stragi degli anni passati. Si anticipano le sue rivelazioni sul « teppista Taviani ». Segue un lungo manoscritto di Moro di violento attacco a Taviani, accusato di « eccesso di zelo », di essere fantoccio degli americani, di essere trasformista. Si ritorna sulla necessità di arrivare ad uno scambio di prigionieri. Con tutta probabilità è una lettera precedente a sabato. Ma che cosa conteneva quella sequestrata? Che cosa prepara il sinistro black out dello Stato?

Dibattito aperto sulla manifestazione delle donne di sabato a Roma. Articoli a pagina 8-9

E
SEI!

SEI ANNI: OGGI L'ANNIVERSARIO DELL'INIZIO DI LOTTA CONTINUA QUOTIDIANO. VENERDI' UN NUMERO SPECIALE

Bologna: processo per « i fatti di marzo »

Nuovo mandato di cattura contro il compagno Franco Ferlini, respinte dal tribunale tutte le richieste degli avvocati

I giudici avallano così la linea di Catalanotti. Letto in aula un comunicato dei compagni che da dieci giorni sono di nuovo in sciopero della fame

Bologna, 10 — Finalmente abbiamo potuto vedere i compagni! Raggiungerli nell'aula del tribunale dove ha avuto inizio il processo non è stato facile: all'ingresso, sulle scale, davanti all'aula c'erano nugoli di carabinieri che filtravano le entrate impedendo alla maggioranza dei compagni di assistere al pro-

cesso. Ma a parte la loro noia presenza non sarebbe stato possibile tutti insieme trovare posto nell'aula del processo. Così, piena l'aula, piene le scale, piene le aiuole della piazza antistante il tribunale, i compagni hanno voluto dimostrare la loro vicinanza a Diego, Giancarlo, Mauro, Albino, Le-

le e a tutti gli altri portati in tribunale dall'inquisizione di Catalanotti.

Il piacere di rivedere i compagni in galera da mesi è stato grandissimo tanto da farci continuamente distrarre sull'avvio del dibattimento, tanto da riuscire a filtrare attraverso la coltre nera delle forze dell'ordine, in (Continua in seconda)

Ecco il testo del comunicato letto in aula dai compagni.

Bologna, 10 — Dal 1º aprile abbiamo iniziato, per la terza volta in sette mesi, lo sciopero della fame per appoggiare una serie di richieste, di cui la magistratura dovrebbe prendere atto in base alle elementari ga-

ranzie sancite dallo stato di diritto.

La prima richiesta che avanziamo è che, finalmente dopo un anno, vengano chiuse le istruttorie riguardanti « Radio Alice » e l'armeria Grandi e che tutte le istruttorie riguardanti i « fatti di marzo » siano riunificate per permetterci così di mettere meglio

in discussione tutta l'ipotesi del complotto, che sta dietro a queste istruttorie, nella sua complessità.

La solidarietà e la pacifica protesta contro il pestaggio e il trasferimento del compagno Mario Isabella è il secondo dei motivi per i quali scioperiamo ed è, a no- (cont. in 2. pagina)

Bologna: il tribunale si allinea con Catalanotti

(Continua dalla prima) continui scambi di saluti e di informazioni. Subito, sin dall'apertura gli avvocati Piscopo, Canestrini, Gemberini, Leone, Stortoni e gli altri del collegio hanno avanzato la richiesta di annullamento del decreto di citazione e dell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Catalanotti per la totale indeterminatezza e generalità delle sue imputazioni, per le caratteristiche dello stralcio e per il mancato deposito e la mancata pubblicità di gran parte degli atti istruttori su cui è stata fondata l'accusa. In parole povere hanno contestato, leggi alla mano, le continue irregolarità che riempiono il capolavoro

repressivo di Catalanotti.

In base a queste contestazioni è stato richiesto lo stralcio di alcune imputazioni a carico dei compagni perché risultano frutto unicamente della fantasia repressiva del giudice istruttore. Soprattutto quelli che riguardano la promozione e l'organizzazione delle manifestazioni. Infine è stata richiesta la liberazione immediata dei compagni ancora in stato di detenzione.

A queste richieste il tribunale era probabilmente già preparato. E così lo erano coloro che persistentemente, in modo recidivo, hanno ricercato la punizione esemplare di alcuni compagni

con lo scopo di intimidire tutto il movimento.

Questa mattina infatti, puntuale come una sveglia e tale da apparire una forma di pressione sul tribunale, è stata revocata la libertà provvisoria al compagno Franco Ferlini.

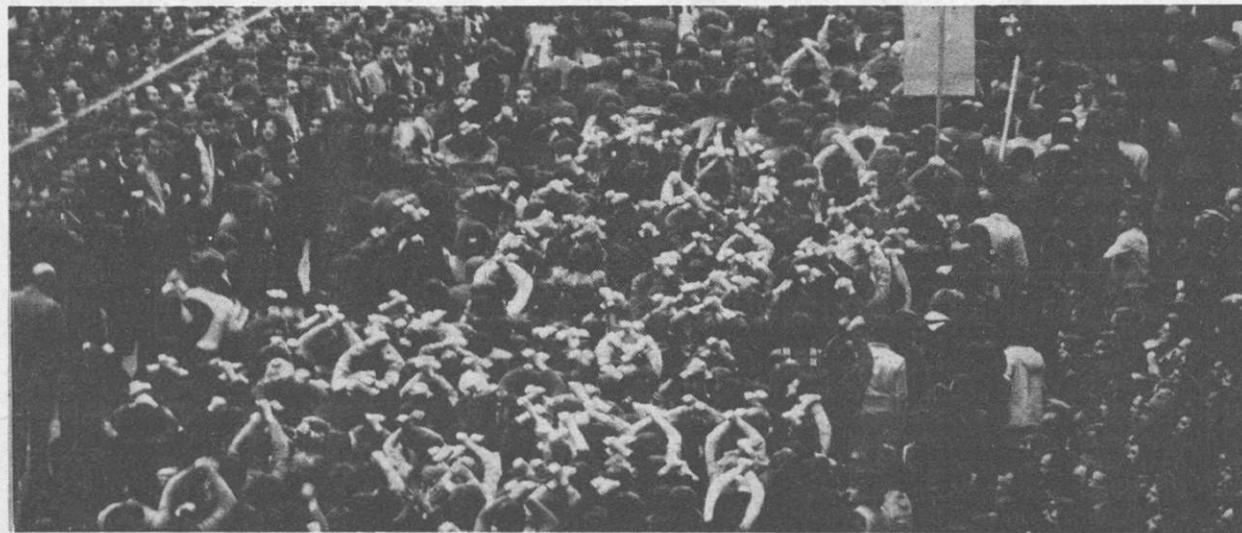
Già da questo gesto, di una volgarità giudiziaria senza precedenti, si poteva capire in quale clima la magistratura bolognese intendesse svolgere il processo. E la conferma non è mancata: quando la corte è rientrata in aula ha recitato una decisione che probabilmente era stata presa molto prima e molto più coscientemente che in due ore di camera di

consiglio. Nessuna richiesta è stata accettata, tutto l'operato vergognoso; e anche giuridicamente inaccettabile di Catalanotti, è stato fatto proprio dal tribunale.

E' l'avvisaglia, insieme al nuovo mandato di cattura per Franco, di come intendono svolgere il processo.

Una ragione di più per impegnarci a fondo da subito nella controinformazione, nella mobilitazione, nel dibattito.

L'appuntamento per oggi è di nuovo alle 9 in tribunale. Per questa sera o al massimo domani mattina dovrebbe essere pronto un altro foglio: i compagni che vogliono ritirarlo passino in Via Avesella 5/B.



Bologna, 10 — Con questo comunicato vorremmo intervenire nei confronti di coloro che, sotto la sigla dei « Nuclei Combattenti Comunisti », hanno tentato di prendere spunto pretestuosamente dal processo ai « fatti di marzo », ormai nella sua fase d'apertura, per imporre la loro folle linea politica accostando i processi di Torino e Bologna. Questo accostamento è del tutto assurdo in quanto a Bologna si tenta di processare tutta una serie di comportamenti e di schemi che erano e sono tutt'ora « pratica di massa », legata ai bisogni e ai contenuti espressi dal movimento dei non garantiti e

SCIACALLAGGIO

dal proletariato in generale.

La volontà repressiva nei nostri confronti nasce proprio, e si dimostra nella sua più dura realtà, dalla nostra nota internità a questo movimento, infatti, non potendo colpire le idee, si cerca di colpire, attraverso fatti per altro non dimostrati, alcuni di coloro che di queste idee erano e sono portatori.

Risulta evidente la ragione per cui, in occasione come queste, certa gen-

te cerchi di inserirsi con la propria pratica di sciacallaggio e prevaricazione, tutta tesa all'ipotesi, da noi rifiutata, del tanto peggio - tanto meglio.

A nostro giudizio, tale pratica è totalmente estranea e in netto contrasto con i contenuti e i valori politici espressi dal movimento bolognese che, dal gennaio '77, è andato sempre crescendo consensualmente nelle masse giovanili e nel proletariato tutto e che proprio per questo, è stato attaccato e colpito in tutte le sue com-

ponenti. Noi pensiamo infatti che tutte queste azioni perpetratesi nell'ultimo periodo con al centro il rapimento dell'on. Moro, siano utilizzate per togliere al movimento gli spazi di agibilità politica che tanto duramente si era conquistato. Nel processo di Bologna si deve agire nella direzione che tende allo smascheramento di tutta la teoria del complotto costruita su monosussità giuridiche e su false testimonianze, che vanno scoperte e ribaltate politicamente e con la mobilitazione di massa.

Diego Benecchi, Raffaele Bertoncelli, Albino Bonomi, Mauro Collina, Giancarlo Zecchini.

Mestre: per la liberazione di Andrea e Roberto

Mestre 10. — E' ormai più di quindici giorni (dal 21 marzo) che Andrea e Roberto, due compagni del movimento di Mestre, sono in carcere per una provocatoria montatura della polizia. Andrea e Roberto sono accusati dell'incendio della sede della Cislal di Mestre, avvenuto due giorni dopo l'assassinio di Fausto e Jaio a Milano. Per essere più precisi le accuse che vengono fatte ai due compagni sono: detenzione di armi da guerra, danneggiamento, e si prospetta incendio colposo.

Andrea e Roberto sono totalmente estranei ai fatti, numerosi sono coloro che possono testimoniare (e già due lo hanno fatto) la presenza dei due compagni ad una riunione tenutasi in sede di LC, terminata tra le 21.30 e le 22, ora in cui l'azione era già fatta. Il sostituto procuratore Ferrari ha deciso di prostrarre ancora l'istruttoria e così la loro carcere. Bisogna imporre, nonostante le difficoltà che abbiamo a Mestre in questo ultimo periodo, la chiusura immediata dell'istruttoria, la fissazione della da-

ta del processo e la libertà provvisoria per Andrea e Roberto.

Foggia: denunciati studenti e insegnanti

Foggia. 10 compagni (sei insegnanti e quattro studenti) dell'Istituto statale sono stati denunciati per blocco stradale durante la manifestazione che si svolse il 21 dicembre 1977 davanti al Palazzo Comunale, per sollecitare la costruzione di un capannone che risolvesse, seppure parzialmente, le precarie condizioni in cui si trovano. In un volantino distribuito dagli studenti dell'Istituto d'Arte si denuncia: un sistema politico clientelare che da anni inganna con promesse mai mantenute, che impedisce di manifestare il dissenso e la protesta (si ricorda che con la chiusura dei cancelli si è impedito agli studenti dell'Istituto d'arte di partecipare al consiglio comunale, quando questo è aperto a tutti i cittadini), un sistema che colpisce e reprime con minacce di denunce il movimento degli studenti attraverso le sue avanguardie.

Per mercoledì è stata indetta una manifestazione con concentramento a piazza Cavour alle ore 9.

"La verità non può essere nascosta"

(cont. dalla 1. pagina) stro giudizio, uno dei più gravi. Mario è stato accusato per l'assalto all'armiera Grandi e, nonostante la sua dimostrata innocenza, è tenuto in carcere per mantenere aperta la tesi di ipotetici « legami » tra malavita e movimento. Mario è un compagno e se, nei suoi 19 anni di vita, ha qualche volta sbagliato, ci è stato senz'altro spinto dal sistema che lo ha sempre emarginato, gli ha negato il lavoro, lo studio, una vita « decente » e lo ha ghettizzato nel quartiere S. Donato, prima, in carcere poi portandolo all'esasperazione con continue provocazioni, pestaggi e trasferimenti nei suoi confronti.

Chiediamo perciò il ritorno a Bologna di Mario, che si trova ora nel lager di Volterra, e il trasferimento di Fausto Bolzan a Bologna stessa, chiediamo inoltre la libertà provvisoria, oltre che per Mario e Fausto, anche per noi che siamo ormai da quasi un anno in carcere. Un'altra delle richieste che avanziamo è il ritiro del mandato di cattura contro il compagno Bruno Giorgini, latitante perché accusato di reati di opinione caso alquanto raro negli ultimi trenta anni in Italia. L'ultimo e più importante punto che chiediamo, con questo sciopero della fame, è che si faccia finalmente chiarezza sull'uccisione del compagno Lorusso. Con

troppa facilità la sezione istruttoria ha mandato all'archivio questo omicidio senza impiaci, intralci e lungaggini, credendo così di rendere giustizia.

A questa decisione rispondiamo affermando decisamente, che per noi in questa maniera non si è fatta giustizia; respingiamo come uomini, come democratici, come comunisti, la pronuncia dei tre giudici bolognesi, sicuri di esprimere il sentimento di giustizia di gran parte del popolo di Bologna e d'Italia. Rifiutando le decisioni e i ragionamenti dei giudici, siamo certi di interpretare il pensiero di tutti coloro i quali ritengono che la verità non debba e non possa essere nascosta tra le carte dei processi e nel chiuso dei palazzi degli uffici giudiziari, ma debba invece essere ricerchata e diffusa apertamente in una società che vogliamo libera e responsabile di se stessa. Per questo chiediamo che in base alle nuove testimonianze e prove emerse a suo carico, debba essere riaperta l'istruttoria contro l'assassino Tramontani. madtoi-

Il compagno Giancarlo Zecchini, pur non partecipando allo sciopero per ragioni di salute, aderisce e solidarizza con i motivi qui riportati.

Diego Benecchi, Raffaele Bertoncelli, Albino Bonomi, Mauro Collina

la mancanza della sala è convocato per mercoledì sera alle ore 21 nella sala del circolo dei dipendenti comunali in via Foscherari 2/2 (traversa di via dell'Archiginnasio).

RETTIFICA

Nel giornale di Venerdì 7 aprile in dodicesima pagina, in un articolo su Roma firmato da Giorgio, Enrico e Roberto, si parla dei « calci in pancia a Renata Parisse ». Questo è falso perché, come abbiamo già scritto nel nostro giornale, la Parisse non è stata presa a calci ma schiaffeggiata e spintonata.

Rinvito il processo Lockheed

Questa mattina in aula per la prima udienza pubblica del processo intentato dalla Repubblica Italiana contro due suoi ex ministri, per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni non era assente solo Ovidio Lefebvre. Mancava anche suo fratello Antonio, che, nella speranza di veder accolta l'istanza di libertà provvisoria, ha voluto evitare « l'onta » del cellulare col quale sarebbe stato trasferito dal carcere al Palazzo della Consulta. Mancavano Crociani, rifugiatisi all'estero. Victor Max Melca, « introvabile » e Luigi Olivi in libertà provvisoria in Svizzera.

L'udienza, come si prevedeva, è durata pochi minuti, giusto il tempo necessario perché la Corte Costituzionale allargata a Collegio penale prendesse atto del « legittimo impedimento » di Ovidio Lefebvre a partecipare al dibattimento e fosse costretta a rinviare la causa.

C'è sempre qualcuno « un po' maligno » che insinua che Ovidio Lefebvre, concluso il decorso post-operatorio (benignamente i medici hanno pronosticato 20-25 giorni di degenza) possa inventare qualcosa per ritardare ulteriormente il processo. La prossima udienza se tutto andrà bene si terrà il 2 maggio.

Processo alla direzione Alfa

Milano, 10 — E' cominciato stamani in Pretura il procedimento penale a carico dei dirigenti dell'Alfa Romeo, Cortesi presidente, Pirani vice-presidente, Segala responsabile delle assunzioni.

Questi signori sono accusati di reati gravissimi che riguardano l'esistenza all'Alfa di una vera e propria organizzazione criminale per negare il diritto al lavoro a migliaia di cittadini. Al processo sono presenti un centinaio di operai e delegati della sinistra di fabbrica, inoltre Pizzinato e Tiboni della FLM provinciale che si è costituita parte civile. Per tutta la mattina uno spettro si è aggirato sul processo, quello del rinvio, che avrebbe permesso l'insabbiamento e, ai delinquenti, di farla franca, sottraendosi al dibattimento pubblico. Così quasi subito l'avvocato difensore di Segala, ha chiesto il rinvio sulla base di un certificato medico che stabiliva l'impossibilità del suo difeso Segala a partecipare al



dibattimento.

Il pretore ordinava una perizia immediata per stabilire le condizioni dell'imputato. Dopo due ore arrivava il risponso del perito. L'ing. Segala ha solo un'impedimento motorio che gli consente la presenza in aula se opportunamente trasportato con un'autolettiga.

Il PM sosteneva a questo punto che nulla im-

pediva a Segala di essere presente opportunamente assistito. Alla fine il pretore decideva che un'autolettiga fosse messa a disposizione dell'imputato per la ripresa del processo alle ore 15. Se Segala non si presenterà sarà giudicato in contumacia.

Cortesi e Pirani erano invece presenti, facce grigie e livide, in piedi

nel cantone dei delinquenti. Quando stavano arrivando in aula non se l'erano sentita di passare attraverso il capannello operaio; avevano rapidamente svolto in un corridoio laterale. « Qual è Cortesi » si chiedeva qualche operaio; « E' quello là non ti ricordi come scappava ai cortei interni? ».

Una certa soddisfazione serpeggiava tra il pubblico nel vedere i vezeggiati campioni del perbenismo industriale, della legalità produttiva e della filosofia della ripresa economica sostenuta da Lama e Benvenuto, sul banco degli accusati, perseguiti per la loro attività criminosa.

ULTIM'ORA

Nel pomeriggio Segala è arrivato in barella al processo come aveva disposto il pretore. Il processo è continuato con la presentazione di eccezioni della difesa dei dirigenti Alfa (non riconoscimento del comitato, inammissibilità della FLM come parte civile).

Straordinari all'Alfa: una storia come le altre...

Milano, 10 — Milano svegliata dal primo sole di primavera ma evidentemente ancora intontita da questo inverno soffocante e paralizzante. Straordinari all'Alfa Romeo quasi una notizia fra le altre, le solite polemiche tra apparati ormai l'uno contro l'altro del vecchio movimento operaio.

Straordinari all'Alfa Romeo storia tra le altre, estraneità tra le altre... Che sia uno spettacolo?

Le premesse ci sono: Benvenuto-Borghini sulla Repubblica ha decretato i pieni poteri a Cortesi, è una investitura ufficiale, si è aspettato l'inizio del processo contro la direzione Alfa su schedature e assunzioni. (Storie vecchie pure queste!)

Tiboni e Galbusera che si sentono male, che casino, per loro meglio risolvere qualche vecchia parola d'ordine e intanto aspettare gli eventi (intanto si fanno dibattiti a Radio Popolare).

Girighiz e Salvioni su Lotta Continua fanno cronistorie e commentano il macabro spettacolo (evidente oltre a chi fa teatro esiste anche il critico sempre pronto a dire male di questo o quell'altro!).

Intanto sulla mia catena comincio a chiedere, a sapere dal « pubblico » il suo parere: ecco alcune risposte: « In dieci anni che sono qui, io gli straordinari non li ho mai fatti, quelli sono pazzi, io non ci sto ». « Bah! io faccio quello che decide la maggioranza ». « Se vogliamo salvare la fabbrica, bisogna farli ». « Per me è tutta

una manovra in vista dei prossimi contratti: vogliono fare le scorte per metterlo nel culo fra qualche mese ».

Nessuno parla di organizzarsi; nessuno che ci crede in sostanza. Il pubblico non partecipa e non fa il tifo (a proposito avete riconosciuto il burocrate del PCI della mia linea?).

Esco dalla fabbrica, sono al bar con alcuni compagni dei vecchi circoli (quelli della Scala per intendere). Si parla di questi straordinari all'Alfa Romeo, il tono qui è il seguente: « Io tutt'al più partecipo ai picchetti, se ci sono ». « Nuove assunzioni? Eh, a me farebbe comodo farmi assumere. Oggi bisogna fare il garantito se vuoi sopravvivere ». « Mah! Io per vivere ho deciso di disegnare le cose, ma mi interessa, a proposito, che casino vendere disegni: mi sa che non ce la farò ». C'è chi dice che la fabbrica costituisce l'universo operaio perché è il centro strategico, non soltanto del processo di riproduzione in senso stretto del processo di riproduzione sociale» (primo maggio, n. 9-10).

Nessuno se n'è accorto a quanto pare! Eppure la cosa riguarda tutta Milano proletaria perché qui non si tratta di « straordinari sì, straordinari no », o di lavorare tutti e meno. Qui c'è di più, qui si tratta di « partito del lavoro » contro « rifiuto del lavoro » tra chi vuole fare da pilastro al sistema e chi ne vuole essere il cancro.

Roberto
dell'Alfa di Arese

Lotta alla nuova Innocenti

Milano, 10 — Tra i molti problemi sul tappeto alla Nuova Innocenti, primo fra tutti la situazione degli operai in cassa integrazione da due anni, ci sono anche il vecchio incentivo tolto da De Tommaso (si tratta di 14.000 lire mensili per gli operai del terzo livello, e 10 mila lire per i pari categoria in C.I.), la lotta contro le ferie scaglionate e contro le festività non pagate, infine le condizioni di lager imposte dalla direzione (tagli dei ritmi,

strapotere dei capi).

La lotta è partita autonomamente alle 8,30 di venerdì al montaggio e si è estesa a tutta la fabbrica. E' durata fino alle 11. Il consiglio di fabbrica si è visto così imposta una trattativa immediata sull'incentivo, le ferie, le festività. Trattativa che si terrà oggi, martedì, con la presenza di una delegazione direttamente espressa dagli operai. Mercoledì si svolgerà l'assemblea generale.

Torino, 10 — Si è svolto questa mattina uno sciopero di due ore nel reparto verniciatura della FIAT Mirafiori. Lo sciopero indetto dai sindacati dalle 9,20 alle 11,20 interessava le linee del 127, del 131 e del 132 ed era stato proclamato per il passaggio di categoria. La FIAT, come risposta immediata, ha pensato bene di mettere in libertà gli operai delle linee 131 e 132 invitando tutti a recarsi a casa. La risposta dei lavoratori è stata un corteo di alcune centinaia di operai che, dopo essersi recato alla palazzina, presidiandola a lungo, ha rifiutato la messa in libertà per rientrare in fabbrica e proseguire lo sciopero fino alle 14 ore.

Intanto sulla mia catena comincio a chiedere, a sapere dal « pubblico » il suo parere: ecco alcune risposte: « In dieci anni che sono qui, io gli straordinari non li ho mai fatti, quelli sono pazzi, io non ci sto ». « Bah! io faccio quello che decide la maggioranza ». « Se vogliamo salvare la fabbrica, bisogna farli ». « Per me è tutta

Violenza della famiglia

A 17 anni si uccide

« Non vedrò più sbocciare i fiori, non vedrò più la primavera »

In questa Roma, tratta dai drammi politici da cui è stata colpita, rimane purtroppo sempre lo spazio per i drammi « personali ». Abbiamo letto sul Messaggero di domenica l'aggigliante notizia di una ragazza, 17 anni ancora da compiere, che si è uccisa buttandosi dal balcone della sua camera al terzo piano. E' successo sabato, nelle prime ore della sera che Aurora, così si chiamava, aveva chiesto alla madre il permesso di rientrare un po' più tardi. Quando la madre ha detto che sarebbe dovuta tornare a casa come al solito per le sette, Aurora senza discutere, si è ritirata in camera sua. Pochi minuti dopo giaceva morta al suolo, sotto la sua finestra. In camera hanno trovato un foglio con su scritto poche righe: « Non vedrò più sbocciare i fiori, non vedrò più la primavera ».

Pensiamo alla ragazza di Palermo, chiusa a chiave in camera dal padre che si era calata dalla finestra con le lenzuola annodate; i nodi non hanno retto il suo peso ed è morta sul colpo.

Pensiamo alla studentessa che si è impiccata perché si sentiva sola. Ci chiediamo quante volte abbiamo letto negli ultimi mesi di giovani che si sono uccisi perché erano stati bocciati a scuola, perché avevano portato a casa una brutta pagella, perché non avevano più fiducia o speranza nella vita. Pensiamo ai giovani che scelgono la strada

della droga che uccide, alla giovane donna eritrea che ha ucciso suo figlio neonato per la paura di perdere il suo lavoro di domestica. Di chi è la colpa?

Proprio ora, che tutti si riempiono la bocca con la parola « violenza », noi vogliamo che si parli di tutte queste storie, che sono i più tragici esempi di quella violenza di cui è permeata la nostra vita quotidiana.

A Mestre - Venezia, un collettivo di informazione donne

Mestre, 10 — Durante l'occupazione di Villa Franchin, alcune compagne avevano cominciato a parlare della possibilità di una trasmissione delle donne in una delle radio democratiche di Venezia-Mestre. Era venuta fuori la voglia di andare più in là della trasmissione e di fare un collettivo di informazione che affrontasse i problemi della comunicazione, informazione, diffusione delle esperienze dei collettivi e delle situazioni che viviamo.

Ora a quasi due mesi dall'ultima riunione, pensiamo che ci sia ancora per molte compagne la voglia e la possibilità di riprendere le fila di questo di scorso. Proponiamo a tutte le compagne interessate di trovarsi martedì 11 alle ore 17,30 in via Pitaldo, sede del coordinamento Venezia-Mestre.

Flavia e Marina

Droga e prostituzione

Chi vuole uscire dal giro paga con la morte

Stamattina la notizia era su tutti i giornali: « Genova - Giovane donna uccisa a colpi di pietra ». E' stata trovata

morta, lapidata orribilmente e sfregiata su tutto il corpo, nuda, con scarsi effetti personali sparsi intorno.

Si chiamava Anna Pagan, era di Genova, aveva 20 anni, era tossicomane, come aggiungono le notizie della questura e come un cucciaino annerrato ed una siringa trovati vicino fanno pensare. E' stata lapidata a colpi di pietra e sul suo corpo rivolto è stato scritto « Moro, Moro, Brigate rosa ». Un infame sadismo che aggiunge orrore all'orrore di questo assassinio.

Di Anna si sa che era una tossicodipendente che ricattata da chi le forniva la droga, era stata avviata alla prostituzione.

Autava inoltre un suo giovane amico, anch'egli eroinomane.

La notizia è stata data da un pastore che intor-

no alle 8,30 di domenica ha trovato la ragazza uccisa in una stradina di campagna vicino a Genova, a Costa di Trentasco, una località sulle colline a ridosso della città. Nonostante l'atroce scrittura anche gli inquirenti pare abbiano escluso il movente politico. Si dice invece a Genova che Anna (che non molto tempo fa aveva denunciato uno spacciatore) aveva recentemente detto di volere andarsene da Genova e adirittura dall'Italia, insieme al suo giovane amico, per poter uscire dai ricatti sempre più pesanti dell'organizzazione dello spaccio e della prostituzione. Forse voleva davvero farla finita con il giro della morte, ma la rapresaglia spietata dei suoi sfruttatori non le ha consentito la possibilità di una ribellione.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo pubblicato domenica 9 aprile di Rita, leggere: « ... ripercorrendo la storia possiamo vedere che, benché non ne siamo state protagoniste... ».

DALL'ASILO ALL'UNIVERSITÀ

A convegno i docenti precari di tutta Italia

Pisa

«Contro qualsiasi forma di lavoro nero o preca-

A cinque mesi dalla loro prima riunione nazionale, i docenti precari dell'Università sono tornati a Pisa. Molte cose sono cambiate da allora, quando ci si riuni per la prima volta, sull'onda di una sentenza del Pretore di Pisa che riconosceva il diritto alla contingenza e agli assegni familiari, ma per i soli contrattisti. Allora il livello della mobilitazione dei precari era, in molte sedi anche importanti come Roma, molto basso. Erano i tempi in cui il sindacato poteva permet-

tersi di ignorare volutamente (in sintonia con gli accordi di marzo) una categoria che costituiva il 50 per cento dell'organico docente dell'Università.

Altri convegni si sono svolti da quella data, a Napoli, a Firenze, a Padova. Se prima i precari in lotta erano contrattisti, assegnisti e borsisti del CNR, per i quali doveva valere (per entrare in ruolo) il «giudizio di idoneità», tenendo conto della «didattica e della produzione scientifica», accettando quindi

zi pubblici»; su questa base si va ad una manifestazione nazionale, da tenersi a Roma nella prima decade di maggio a-

perta alla partecipazione del movimento degli studenti. Dal 17 al 22 agitazione in tutti gli Atenei, con astensione da ogni

attività didattica e scientifica. Lo hanno deciso i precari dell'Università riunitisi a Pisa. Nella loro mozione si prende po-

sizione contro la politica dei partiti di governo, l'attacco alle libertà personali e l'intervista di Lama.

equiparati i borsisti del CNR fino all'attuazione della riforma, e quindi «giudizio di idoneità» per entrare in ruolo nella fascia di docente «associato». Proposte ritenute dall'assemblea assolutamente inadeguate.

Mentre si stabilivano gli obiettivi da sostenere, è apparso chiaro al convegno la necessità di stabilire un collegamento con tutti i lavoratori precari del Pubblico Impiego, in particolare con quelli della scuola media e dell'obbligo.

Roma

E' la prima volta che i «supplenti» si organizzano stabilmente, al di là dei corsi abilitanti. Si sceglie la via dell'organizzazione autonoma.

Circa 100 compagni e compagne, provenienti da 17 sedi, hanno partecipato l'8 e il 9 aprile a Roma al primo convegno na-

zionale dei lavoratori precari della scuola. Si è cercato innanzitutto di scambiarsi le esperienze di lotta ed i contenuti che i coordinamenti provinciali hanno portato avanti in questi ultimi mesi (occupazioni di Provveditorati, conferimento degli incarichi su liste di lotta, mobilitazioni contro l'ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze e contro l'ipotesi di contratto su cui concordano governo e sindacato, ecc.), ma anche di fissare alcuni punti di analisi (quadro politico, rapporto col

sindacato, lavoro nero e precario) che sono stati poi sintetizzati in un documento proposto come base per la discussione e l'intervento politico dei compagni nelle sedi, che riporteranno i contenuti del dibattito alla prossima riunione di coordinamento nazionale che si terrà a Napoli il 29 e il 30 aprile.

Il documento verrà inviato alle varie sedi in settimana e potrà essere richiesto alla segreteria tecnica del Coordinamento che ha sede a Padova, Intersindacale Palazzo BO', tel. 651400 int. 257. Questa

segreteria tecnica ha anche il compito di promuovere ed organizzare il censimento nazionale dei precari della scuola; stampare e diffondere i materiali prodotti dai coordinamenti provinciali. Il convegno ha deciso di promuovere una settimana nazionale di lotta, articolata per sedi, con iniziative adeguate agli specifici livelli di mobilitazione dal 17 al 22 aprile; ha confermato una piattaforma di lotta che prevede: immissione in ruolo degli incaricati a tempo indeterminato; sviluppo degli

organici nella prospettiva dell'espansione e del miglioramento del servizio; non licenziabilità degli incaricati annuali; trasformazione delle supplenze annuale conferite dai presidi in incarichi annuali da graduatoria provinciale; corsi abilitanti speciali ed ordinari, come forma transitoria verso il passaggio a meccanismi automatici di reclutamento; rifiuto dell'attuale ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze; equiparazione alla scuola pubblica — per gli aspetti normativi ed economici —

dei lavoratori delle scuole private.

C'è un solo modo per non incorrere nel pericolo di vedere bloccata e poi svuotata la lotta dei precari della scuola: garantirsi un percorso di organizzazione autonoma.

Espansione del movimento, adeguamento delle forme di lotta, sviluppo del peso politico delle iniziative sono possibili solo se si costituiscono gli strumenti organizzativi adeguati a rappresentare la nostra necessità di autonomia politica.

I posti di blocco trovano una vittima a

Muore un soldato: "circondava" la capitale

Dal giorno del rapimento del presidente della DC, on. Aldo Moro, i militari sono stati impegnati nei posti di blocco a fianco dei carabinieri nei pressi di Roma.

La Brigata meccanizzata «Granatieri di Sardegna» è stata impegnata a fondo (...). I soldati della caserma Piave sono stati alloggiati alla caserma Gandin in condizioni disastrose: 150 soldati ammucchiati in locali angusti con solo 5 cessi a disposizione e non tutti agibili; il vitto pesimo quando non era sostituito da un miserrimo sacchetto-viveri. Il servi-

zio comportava turni massacranti: 6 ore di servizio, 12 di riposo. Dalle ore di riposo dovevano essere detratte circa tre ore per andare e tornare dal luogo dove il posto di blocco era situato, le ore per mangiare, prepararsi, e come se non bastasse nei turni di riposo erano comprese le pulizie. Gli ultimi arrivati inoltre dovevano fare la guardia alle armi. Nei posti di blocco 6 ore in piedi con armi pesanti che non sappiamo usare, sottoposti al pericolo costante della prorria vita. In tali condizioni, sia fisiche che morali, un in-

cidente era più che probabile; o sul posto in quanto il servizio era altamente pericoloso, o nel tragitto dalla caserma al posto di blocco e ritorno per la stanchezza e la tensione accumulata. E così è successo. Alla fine di un turno, un ACM (auto carro medio) con 6 militari nel cassone, uno alla guida ed un tenente, tutti della compagnia genio pionieri della caserma Piave, ha avuto un incidente stradale. Queste sono state le conseguenze.

Uno è morto, si chiamava Giuseppe Cosentino, due sono feriti seriamente, quattro contusi.

Gia si sapeva poco sui militari impiegati in ordine pubblico, sui quotidiani di oggi non si accenna minimamente al fatto. Perché non se ne parla? Dopo le dichiarazioni trionfalistiche sull'impiego di noi soldati in ordine pubblico rilasciate dalle gerarchie militari, dai partiti, dal governo, perché si tace dei nostri compagni rimasti vittime del gioco politico che tende sempre più su vasta scala a reprimere e militarizzare le nostre città?

Alcuni soldati democratici della caserma «Piave»

In 1.000 al Teatro-Tenda di Roma

Proposta una manifestazione nazionale il 25 aprile

Roma — Domenica si è svolta al Teatro Tenda la manifestazione indetta dall'Assemblea di Lettere, per protestare contro le perquisizioni e gli arresti indiscriminati di compagni, avvenuti lunedì 3 a Roma e contro i continui divieti della Questura alle manifestazioni.

La proposta centrale uscita dall'assemblea, a cui hanno partecipato circa mille compagni, è quella di una manifestazione nazionale il 25 aprile a Roma contro le leggi speciali, contro uno stato che sempre più diventa autoritario. Alla assemblea, cui hanno dato adesione Magistratura Democratica ed altri democratici sono intervenuti, oltre al compagno Vittorio Foa, un compagno del centro sociale «Leoncavallo» di Milano che ha spiegato come i compagni hanno risposto all'assassinio di Iaia e Fausto e quale sia oggi la situazione al centro sociale.

Hanno anche parlato i compagni di Calpurnio Fiamma ed alcuni

operai di fabbriche romane. Molti interventi, tra i quali anche quello di Bernocchi, hanno attaccato il modo in cui LC ha informato della manifestazione, in special modo sul giornale nazionale.

Crediamo che la proposta di una manifestazione a Roma il 25 aprile sia giusta, che questa giornata sia caratterizzata da un grande corteo che attraversi la città, ma che questa vada discussa e verificata in tutto il movimento a Roma. Comunque la proposta che la manifestazione abbia carattere nazionale non può essere raccolta, perché è giusto che i compagni organizzino anche altre manifestazioni in tutte le altre città, evitando di lasciare le piazze alla gestione di regime della giornata.

L'assemblea si è conclusa con l'impegno di continuare la battaglia affinché gli altri sei compagni arrestati lunedì siano immediatamente posti in libertà.

"Sciogliersi nel movimento? ma se non esiste più"

La discussione sul seminario del giornale dei compagni di Bari

Bari, 10 — Dopo due assemblee, affollate, dell'area di LC, abbiamo deciso di riunirci di nuovo sul problema del seminario nazionale che si terrà a Roma il 15-16 aprile. La discussione è stata incentrata sulla fase politica, sul movimento le BR, l'MLS e non è riuscita a parlare del giornale come è oggi della sua incapacità di aprire una discussione seria sul tema dell'organiz-

zazione, per non dire che questo giornale parla molto poco — e in termini molto vaghi — di classe operaia e di proletariato (...).

C'è da dire che — se pure profondamente molto giusta la scelta da Rini in poi mettono in crisi una organizzazione nei fatti «stalinista» che legava in nome della rivoluzione la discussione sugli aspetti a-reali della rivoluzione stessa —

la discussione su quale ipotesi di organizzazione dare ai compagni di LC e non, soprattutto quale ipotesi di partito rivoluzionario è adeguata oggi e in prospettiva, non c'è più stata, né il giornale si è fatto carico di promuoverla. Tant'è che di partito rivoluzionario ne parlano (anche se in modo allucinante) o le BR da un lato o dal lato opposto in modo grottesco i rimasugli dell'em-

mellismo italiano (MLS compreso) (...).

Ma molti compagni si chiedono: e se il movimento non esiste più in cosa ci sciogliamo? E' un tema che vale la pena di approfondire. Ci riuniamo perciò martedì 12 alle ore 16,30 presso l'aula VI della facoltà di lettere a Bari per preparare l'intervento collettivo da portare al seminario.



□ ANCORA PIÙ VERGOGNOSA LA VERGOGNA

Cari compagni, ho cercato con queste righe un po' di chiarezza fra i miei pensieri, una mia esigenza che ho voluto proporvi.

Sto vivendo sempre più profondamente quella contraddizione di base, almeno credo, creata per scelta dai brigatisti. Ovvero nella loro volontà di irrigidire ancora più lo stato borghese, ma forse è questa solo un'interpretazione semplicistica, mi trovo a voler valutare l'attuale grado di libertà, di democrazia che ci resta. Credo in una scelta armata come risposta ad un regime violento e fascista: alla violenza di stato è necessario ed unico reagire con la violenza. Di Freire erano queste parole: «...una volta stabilito il rapporto di oppressione, si dà il via al processo della violenza, che mai nella storia, fino ad oggi, è scoppiata per iniziativa degli oppressi». Reazione armata così, che ha valore, ma altrimenti non potrebbe concretizzarsi, solo se diventa movimento dalla base di tutto un popolo oppresso.

Ora è una questione di valutazione, la cui oggettività è comunque difficile se non impossibile, stabilire; è necessario individuare quale è il limite oltre il quale diventa eccessiva la limitazione delle proprie libertà. Siamo chiamati ad un sacrificio, e non è più questione di salari per una fantomatica ripresa economica, ma di sopportare una situazione, che, con la scusa dell'emergenza, diventa ogni giorno più terroristica a danno di tutti.

Adesso con loro, di rafflesso, i proletari e gli emarginati non inseriti nell'attuale blocco politico; ma restituito, scambiato o ammazzato il presidente della DC, l'emergenza e con essa le leggi speciali resteranno a danno di sempre più ampie fasce di popolazione. Esiste il rischio di una assuefazione a tale regime, o meglio, aumentato ancora il distacco fra proletari privilegiati e gli altri, e quindi chiusi sempre più in un ghetto i «non-garantiti», assicurati cioè miglioramenti economici e sociali a una sola fetta di lavoratori spacciando il proletariato in due, sarà possibile alla classe dirigente un controllo sempre maggiore della popolazione sul piano politico e dei diritti, e attivare impunemente le scelte economiche concordate fra DC e PCI.

Si rischia di arrivare ad una situazione definitivamente irreversibile, ten-

dente a colpire chiunque non si riconoscerà in questo stato e nel suo governo attuale o nel prossimo certamente non dissimile. L'avvento di una dittatura con tutto il suo apparato evidente e chiaro di coercizioni subisce più facilmente il rifiuto e la rivolta popolare, a differenza cioè di questo spostamento ben graduato e costante verso uno stato repressivo ma con l'etichetta sempre di democratico.

Che questo sia il concetto guida delle BR? che così tendino ad una accelerazione del fenomeno? non ho idea, certo è che mi ha colpito il seguente pensiero: «Bisogna rendere ancor più oppressiva l'oppressione reale con l'aggiungervi la consapevolezza dell'oppressione, ancor più vergognosa la vergogna, dandole pubblicità» è di Marx. In questa confusione è vera la coscienza di stare fuori il più possibile, per non essere incriminati, ma anche per il rifiuto profondamente sentito degli appelli al collaborazionismo.

Questo regime non ci piace, la mobilitazione deve essere nostra, ma levandoci la vita pian piano, quale margine di diritti ci sarà sufficiente? È utile ancora e sempre manifestare il nostro dissenso per le strade? forse è un modo per sentirsi vivi, fino a quando ce lo lasceranno essere, e poi cosa? quando?

Il mio timore è che passi tutto sopra la nostra testa, quando sarà ormai troppo difficile riuscire ad organizzarci, limitati nella pratica della lotta e forse anche del pensiero.

Vi abbraccio
Fabio Omero

□ UN NUOVO REFERENDUM

Perché non si chiede una consultazione popolare sulla libertà o no di Moro.

Sarebbe un modo di responsabilizzarci e di non decidere sopra le nostre teste.

Carla - Teresa

□ NON E' UNA POESIA

Ho lavorato per tre mesi alle poste come agente autista straordinario. Ho visto i postelegrafonici incazzarsi per la continua presa per il culo. Ho assistito ad una assemblea postelegrafonica CISL-UIL-CISNAL (e la CGIL?) ho saputo il destino dei sindacalisti autisti (e non): promozione ai vari concorsi interni (che bravi) ho conosciuto dopo pochi giorni l'imbozzato, in ufficio sindacalista CGIL.

Ho osato, nell'assemblea su indicata, accennare a noi ragazzi trimestrali (e a loro d'oggi promossi semestrali: grazie, grazie). Ho ricevuto l'indifferenza CGIL-CISL-UIL e la lettera di licenziamento, per scaduto termine d'uso.

Ho visto il solito governo Andreotti: mentre si dimettono preti (Matera). Ho riconosciuto i

soliti fascisti assassinare i nostri compagni. Ho assisto alle lezioni di De Masi ed ho letto le sue lettere chiarificatrici su Lotta Continua.

Ho criticato ed accettato (in parte entrambi) il suo partenopeo (o quasi) comportamento. Ho visto il TG 1, TG 2, ecc. occuparsi quasi esclusivamente dell'«eroe» Moro (e dei compagni, amici, fiorai, vedi garofano rosso del PSI).

Angelo

P.S. (non fraintendete l'abbreviazione) cronaca di questi miei ultimi mesi.

□ CERTEZZA NELLA CONFUSIONE

Prima di parlare del quotidiano *Lotta Continua*, bisognerebbe parlare della comunicazione, ancora prima del perché della comunicazione in un viaggio a ritroso che scardini i luoghi comuni o le false dualità (giornale di partito o di area, formato standard o tabloid, firmare gli articoli o non firmarli, più spazio a questo settore o ad un altro, ecc.). Prima di poter dire in positivo qualcosa, bisognerebbe porsi tutte le possibilità di perché esistenti e questo sarebbe già il positivo, sembra che non sono entrato in argomento ma ci sono nel pieno.

Bisognerebbe essere sganciati dall'etico concreto «quotidiano» per poter far bene il proprio «quotidiano», non bisognerebbe avere niente di privato da difendere per riuscire ad avere in realtà il proprio privato, bisognerebbe annullare per poter realmente informare, nel senso di non scrivere per essere letti o parlare per essere ascoltati, perché ciò presupporrebbe che io compro il giornale per usarlo da carta igienica o ascolto le tue parole per conciliare il sonno. L'unico modo per realizzare questo penso (adesso, ora, in questo momento variabile costantemente) che sia ammettere l'errore, non ricercare l'unità, la certezza di linea, in questo modo penso che ci si possa ascoltare perché nessuno ha da convincere l'altro.

Bisognerebbe togliersi tutte le preoccupazioni di tipo materiale per riuscire nel materiale, non vi è niente da dire, allora il silenzio (la pagina bianca) diventa la forma massima di comunicazione, molti fatti non vengono riportati perché la chiusura avviene presto, così non si può dare la valutazione, ma questo non nasconde anche la presunzione che il singolo non sappia da sé trarre le fila di quanto avviene ci si incappa perché il quotidiano non arriva a un certo punto, ma si crede davvero che il lettore che compra *Lotta Continua* per la sua diversità ne pretenda la normalità della presenza quotidiana in edicola. Secondo me ci vuole più certezza nella propria confusione, cosa che non avviene mai, ci si incappa in ge-

nere per la nostra diversità rispetto alla norma, non puntualità alle riunioni, compagni senza lo striscione, non organizzazione della vendita militante, ma vediamo poi tra i «rivoluzionari» che il rispetto delle norme porta al dogma alla, soppressione dei tempi interni di maturazione dell'individuo.

«Lo scopo della solidarietà è il comunismo. Il comunismo di ciascuno e ciascuno dei nostri comunisti. Quanto manca alla lotta finale? E' la lotta senza fine. Senza speranza». Cooper.

Questo penso sia anche il senso profondo di *Lotta Continua*, che ci pone immediatamente la domanda a che scopo? E per che cosa? La risposta è la riproposizione della frase di Cooper, in un circolo senza fine, che è in sostanza la vita senza inizio presente fine, salvando l'unica cosa per cui vale la pena vivere, appunto vivere vivere vivere... Ciao,

Regolio

□ EGREGIO L. LAMA

Quella che ti allego è la fotocopia dell'ultima bolletta del gas (uno di quei beni di lusso a cui i viziati cittadini italiani non vogliono rinunciare) giunta a una famiglia di lavoratori: non è un errore, né un caso eccezionale, anzi a migliaia e migliaia di famiglie proletarie, solo a Bologna, ne sono arrivate di ben più pesanti. Tralasciando le altre cifre, mi limito a considerare l'importo d'acconto trimestrale di lire 64.960, pari a L. 259.760 annue. Questa cifra, peraltro al di sotto della media, è quanto in Italia occorre pagare per usufruire di un fornello da cucina e di una stufa da riscaldamento: è quasi l'equivalente di uno stipendio, quando lo prendo.

Avrai già capito che la mia è una lettera di protesta, ma forse non ti è chiaro perché abbia scelto te per destinatario. Ebbene, dovendo scegliere un referente istituzionale, ho subito scartato chi da sempre gestisce una politica antiproletaria: la sua coerenza è un'aggravante; ho scelto te quale «emblematico rappresentante» della classe operaia e del proletariato, nel nome dei quali stai concordando col governo democristiano i sacrifici necessari per uscire dalla crisi. Bravo!

Poche altre persone in Italia possono vantare la tua stessa credibilità nel ruolo di salvatore (restauratore?) del sistema economico nazionale; solo hai dimenticato che, questo sistema, il benessere lo ha sempre riservato a una minoranza eletta e ben poca ricchezza ha riservato a chi la ricchezza, d'altra parte, ha sempre continuato a produrla. Dimentichi che questi sistemi, soggetto a crisi a volte cicliche, a volte di struttura, prevede sempre e comunque, per i proletari, la crisi permanente. Continui a dire che anche per la classe operaia è tempo di sacrifici, ma

quando mai è stato tempo di serenità? Forse quando avrebbe dovuto essere orgogliosa di avere collaborato all'ormai lontano boom economico, pagandolo con milioni tra emigrati e disoccupati e con i più bassi salari europei per chi lavorava?

E' vero che con le proprie lotte la classe operaia era riuscita a riscattarsi, a farsi protagonista della vita economica, ma è altrettanto vero che prima ancora che questo processo si concludesse il sistema economico è crollato, a dimostrazione che non può reggersi se non sulle spalle della maggioranza proletaria. Ciò nonostante affermi che il sindacato è proprio questo l'ordine economico che intende perseguire (ricorda la tua apologia dell'economia di mercato?) ed è in sua difesa che continui a fare la pubblicità ai sacrifici facendo arretrare la lotta operaia sulla difesa dei livelli di sopravvivenza. Non basta parlare di controllo, in cambio, della produzione e degli investimenti, perché, visti i risultati, bisogna dedurre che la forza o la volontà sindacale è ben scarsa, e altro non potrebbe essere dal momento che è tua intenzione sacrificare agli interessi padronali, pardon, nazionali, anche la più valida arma operaia, rappresentata dalla rigidità del mercato del lavoro.

Egregio Lama, io i sacrifici li sto facendo, ma non mi sento per niente fiero di collaborare a questa ripresa di questo sviluppo e ti assicuro che moltiplicherò i miei sforzi perché i proletari, da subito, facciano meno sacrifici possibili (possibili rispetto le proprie capacità di lotta, non rispetto le esigenze di mercato) e perché non debbano pagare i costi di questa crisi.

No, questa non è una lettera di protesta: è una lettera di rabbia, che esprimo contro chi si fa complice di una politica antiproletaria, tendente a colpire non solo il tenore, ma la qualità stessa della vita di milioni di lavoratori. So bene che la rabbia non è di per sé sufficiente, ma è compito di ogni proletario trasformarla in iniziative di lotta, tese, nella fattispecie, ad organizzare l'autoriduzione delle bollette di tutti quei servizi i cui costi

Cara Tina ormai è più di una settimana che ti cerco. Per favore fatti vivi da me, al numero che sai. Senti amore, non voglio altro che parlare con te, scusami.

Angelo

PS.: Se qualche compagna o compagno ha notizie di Tina Andreani, si faccia vivo per favore al numero 51.18.485 di Roma, prefissato 06 o scriva a Corrazza Angelo, viale Leonardo da Vinci 75 - 00145 Roma.

sono incompatibili con i salari percepiti.

Invochi all'unità contro l'eversione giustificando e sollecitando ogni azione repressiva, criminalizzando e additando come nemico pubblico chi non sta al gioco (così come farai con questa proposta), mentre sappiamo bene che il vero nemico della classe operaia rimane il *terrorismo economico* e chi lo manovra, rimane quella classe politica dirigente che ormai tu ben rappresenti.

Senza stima

Gianni Devani
Bologna

□ SCAPPARE DAL MONDO?

Care compagni, cari compagni, siamo due compagni (Ivana e Enrico) di Milano schifati dalla vita assurda e alienante che siamo costretti, dalla nascita, a «vivere». Lavoriamo da 8 anni (ne abbiamo 22 e 23) perché «bisogna» per «la pensione», per mangiare... è assurdo continuare così.

Ci rifiutiamo di produrre per il capitale, per i padroni porci; siamo stufi di essere sfruttati, di fare un lavoro che non ci dà soddisfazioni e che non serve né a noi, né agli altri, ma solo a mantenere questa merda di società.

Anche i rapporti con i «normali» sono esasperati dalle gigantesche differenze di idee e modelli di vita.

Solo con i compagni e le compagnie (anche se qui il discorso non è proprio così limpido in quanto c'è molta indifferenza e «diffidenza» che ostacolano i contatti e i tentativi di aggregazione) e in qualche occasione, come concerti, assemblee, manifestazioni, raduni della sinistra rivoluzionaria, solo così riusciamo a sentirci bene, ad amare altra gente.

Siamo in crisi, non ce la facciamo più a «vivere» in questo modo schifoso. Vi chiediamo di aiutarci scrivendoci e facendoci sapere se potremmo, in agosto, andare a lavorare in una cooperativa o comune agricola gestita da compagni. Vorremmo renderci conto in questo modo di come è la vita a contatto con la natura e in comunità.

Abbiamo bisogno di vivere, di parlare, di confrontarci, di discutere con una comunità di compagni... e lasciare alle spalle una situazione alienante.

Non vogliamo scappare dal mondo, ma solo vivere in una dimensione più umana.

Compagni delle cooperative e comuni agricoli, scriveteci! almeno per darci delle informazioni o per eventuali venimenti a trovare.

Con amore Enrico
Ivana
Ivana Gianziani
Piazza Bruzzano, 5
20161 Bruzzano (MI)
Enrico Zardi
Viale Pisa, 33
Milano

MUORE UN COMPAGNO/NICOLA TODISCO, DELLA LANCIA DI TORIN

Il volantino dei compagni

Con la rabbia più impotente e il dolore sentito, i compagni del gruppo operaio Lancia comunicano la morte del compagno «Mao» Todisco Nicola, avanguardia riconosciuta da tanti anni dalla classe operaia della Lancia. Il compagno Todisco non merita i falsi ipocriti necrologi di circostanza, né ha bisogno dell'umanità dei becchini in quanto la sua morte è di quelle che pesano come una montagna. Noi non vogliamo glorificarlo, ma lo ricordiamo come un compagno che ha pagato di persona, in tantissime occasioni, non tenendo conto delle infamie e falsità che man mano, durante la sua lotta continua, gli sono piovute addosso. L'ultima di queste infamie, cioè il continuare ad indicarlo come un parassita, uno che non aveva voglia di lavorare e stava tutto il giorno in sala pausa per sua volontà, invece è la dimostrazione del suo essere operaio antagonista alla politica padronale e il suo essere critico e rivoluzionario rispetto alla linea delle organizzazioni sindacali; il compagno Todisco, per la stessa ammissione dei dirigenti di officina, era costretto a stare a disposizione (tenuto in officina senza posto di lavoro) perché così preferivano loro, pur di non inserirlo nel gruppo omogeneo, in quanto indicato da sempre come «elemento che turba la pace sociale esistente nel reparto». Queste sono le scelte padronali contro chi si contrappone ai loro progetti.

Noi sappiamo che il suo modo di stare in mezzo agli operai, il suo modo di affrontare i discorsi, la sua dialettica, la sua scelta ideale e rivoluzionaria, non sempre suscitava consensi, ma comunque ha sempre agito con sincerità e franchezza, dimostrando di non ricercare parole difficili e nello stesso tempo capace di esprimere i bisogni dei proletari che lavorano e lottano quotidianamente partendo dai problemi materiali e di sopravvivenza delle famiglie proletarie. Noi compagni del gruppo operaio Lancia, anche se non vogliamo avere la pretesa di essere gli unici ad avere il diritto di rivendicare la sua militanza operaia, siamo però coscienti di avere una parola in più, in quanto ci sentiamo colpiti profondamente in modo particolare, perché con la morte di «Mao» viene a mancare un'indicazione di continuità di lotta che parte dagli anni sessanta per arrivare ad oggi. Anche se molto spesso ci siamo scontrati su alcuni problemi, riteniamo di essere cresciuti



ti politicamente anche attraverso lui e nel valutare il suo operato politico cogli operai della Lancia non possono fare a meno di trarre delle indicazioni di lotta contro la direzione padronale, contro la classe corrotta che ci governa; dobbiamo capire che l'accettazione di quelli che possono sembrare fatti inevitabili, in realtà vuol dire farsi reprimere e schiacciare da chi comanda. Vogliamo ricordare solo due episodi che hanno rappresentato l'eccezione di lotta in un periodo in cui invece passava facilmente quello che il compagno «Mao» ha saputo respingere andando fino in fondo ed affrontando anche la non collaborazione del consiglio di fabbrica e l'indifferenza degli operai che si trovavano nelle stesse condizioni:

1) Malgrado non avesse fiducia nella magistratura, ha utilizzato questa struttura per rientrare in fabbrica dopo che la direzione lo aveva licenziato ingiustamente per troppa malattia (l'allora direttore del personale Tornavaca in una trattativa con il CdF dichiarava che si erano sbagliati nel conteggio dei giorni di assenza per malattia). La riassunzione in fabbrica del compagno Todisco è stata una delle prime sentenze con cui veniva, per un momento, sconfitta la linea padronale che ha portato, a Torino circa 12.000 licenziamenti per malattia nel solo periodo '74-'75.

2) Ricordiamo ancora la sua lotta contro i trasferimenti di circa 100 operai dalla Lancia di Torino a quella di Chivasso, lotta durante la quale la direzione Lancia lo fece stare per quasi un anno senza stipendio e senza osare neppure licenziarlo. Il compagno Todisco è stata l'espressione della solidarietà, ha sempre lottato con la classe operaia; dobbiamo saper raccogliere questo

esempio dimostrandolo anche con un sostegno economico alla famiglia, in questo drammatico momento.

I compagni del gruppo operaio Lancia si incaricano di effettuare ai cancelli della fabbrica una sottoscrizione.

Gruppo Operaio Lancia

Nicola Todisco, in fabbrica

I compagni del gruppo operaio Lancia, da tempo avevano l'intenzione di proporre al giornale un paginone sulla ristrutturazione della Lancia di Torino, sulla lotta culminata con l'autogestione della lastroferratura nel novembre 1977, sulle prospettive della lotta di classe; avevano iniziato a raccogliere del materiale, invece adesso, realizzare queste pagine per ricordarci del compagno Todisco Nicola («Mao»), per noi vale più di tanti documenti che spieghino la storia di una lotta.

Raramente, come adesso, ci siamo trovati a riflettere, a ricordare tutte le cose a cui non abbiamo mai dato peso, avvenimenti, discussioni scazzature, riunioni, demoralizzazioni e stati d'animo che caratterizzano l'attività di un compagno rivoluzionario all'interno della fabbrica. E' in questi casi che viene fuori il contributo umano e politico che ogni compagno riesce a dare agli altri, alla luce di ciò acquistano un significato notevole la militanza operaia rivoluzionaria che il compagno «Mao» ha vissuto. E' necessario precisare che noi compagni del gruppo operaio

Lancia nell'impossibilità di delineare complessivamente e dettagliatamente le fasi evolutive del pensiero politico-pratico del compagno Nicola Todisco detto «Mao», dal suo inserimento in fabbrica fino a ieri, cercheremo di focalizzare la nostra attenzione su quanto ci è più immediato ricordare, quello che come compagni più vicini a lui abbiamo, dopo la sua morte, appreso fino in fondo.

Sin dalla sua assunzione (1966) il compagno «Mao» è stato un operaio combattivo con la coscienza di doversi porre, lui proletario politicizzato, in prima fila per risvegliare gli operai impauriti dalla politica repressiva paternalistica della famiglia Lancia, cioè della linea artigianale della linea vallettiana. E' stato tra questi operai iscritti al PCI che seppero promuovere e costruire le sezioni aziendali sindacali, organismi associativi che cercavano di far entrare il sindacato nella fabbrica affiancando la commissione interna e promuovendo scioperi ad oltranza (1967).

In quel periodo il compagno «Mao» cominciava ad avere chiara l'esigenza della creazione di strutture e di lotta di base che riuscissero a sconfiggere la struttura filo-padronale della CI. Infatti, era fra quelli che si portavano davanti alla fabbrica; iniziava a maturare anche la consapevolezza del revisionismo del PCI e cominciava il suo distacco dal partito. Fu tra i primi operai usciti dal PCI a lavorare in organismi di lotta operai-studenti; questa scelta acquisterà sempre un maggior peso negli anni 1968-69.

Alla Lancia c'erano salari di fame, si sentì l'esigenza di organizzarsi, si aprì una vertenza e mediante scioperi articolati si ottenero buoni risultati, in una prima fase, aumenti di 15 lire l'ora,

i compagni della corona morte del compagno «Mao» Todisco Nicola, ardito da tanti anni dalle classi operaie della Lancia. Il nome Todisco merita i falsi hypocrites di circostanza, nel sogno umanità dei becchini, la sua morte è dieci volte più pesante come una taglia



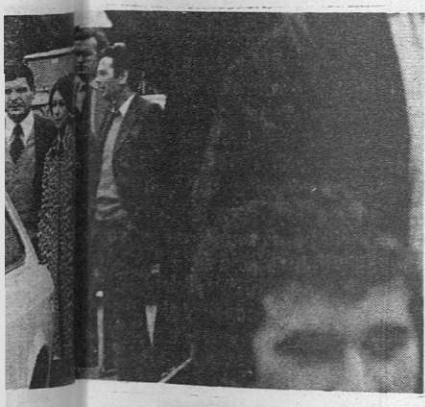
ra, in una seconda fase di macchine; tutto ciò nel giro di 5-6 mesi, l'eliminazione dei contratti di lavoro, dei capilavori. E' in questo periodo che i compagni di numeri e ciarono i primi contatti con i lavoratori e Fiat; con il '69 le forme di nazionalizzazione e le lotte assunse dimensioni non inferiori a quelle padronali, e in questo clima di ottenerne Mirafiori, e in questo clima di a il compagno Nicola Todisco, a sfruttare i metodi di lotta reparti, dosi come punto di riferimento, molti operai immigrati. Poi e i 1971, cioè fino a quando la battività della classe operaia creava in termini di riforme, di conquiste attraverso il voto dei consigli di fabbrica, il ruolo del delegato, il compagno Todisco si dimostra fiducioso e le lotte che il sindacato proponeva, malgrado fosse crevanti, della continua burocratizzazione del fallimento dell'unità sindacale, rifiutando di trasportare unico dalla classe operaia dal

Lottava sempre per l'affermazione del potere operaio attraverso strumenti di controllo decisiva e di avanzamenti salariali, più con il compagno Todisco convinto a partire occorreva uscire dalla fabbrica e collegarsi al territorio, mentre le avanguardie che distribuivano volantini sui pullman nei vari. Q

del '71, che chiedevano un generale zzo di trasporto unico dalla classe operaia, lettere alla Lancia e invitarono a non pagare il biglietto. Il giorno dopo la Lancia passò alla Fiat, gestione Agnelli. Con il giorno della Lancia alla Fiat, infilarono i primi trasferimenti, 74-75, alla Lancia di Torino alla Fiat, alla Lancia di Chivasso e alle guardie. Il periodo inizia anche la dura repressione anterante. L'aveva nei confronti del compagno Todisco; ci ricordiamo ancora la fabbrica; ci ricordiamo ancora il gruppo processi di ristrutturazione riusciti viato alla Lancia che con politico la testa di ariete delle militanziali Fiat. Non solo aveva

DISO,

IN Con la rabbia
più impotente
e il dolore
più sentito,
della comunicano
I compagno «Mao»,
ola, aardia riconosciuta
ni dalse operaia
. Il cono Todisco non
si ipocrologi
za, nel sogno dell'
becchi quanto
e è die che
ne unatagna



fase di pito che con lo spostamento dei
iro di macchinari e di operai da Torino
contratti alla Lancia di Verrone (Biella)
ro. E' con il blocco del turn-over, con
ompagni i numerosi trasferimenti a Mirafiori
ontatti offi e a Lingotto, con i tantissimi
mi licenziamenti per troppa m
e assunzione lattia o per diretta repressione
ori a quell'padronale, la Lancia puntava ad
sto clima ottenere la riduzione dell'organiza
co, a garantirsi più produzione
li lotta con lo smantellamento di vari
riferimenti reparti, la ristrutturazione di of
grati. Fucine mediante l'utilizzo di ro
uando le bot a transfert, ma sapeva an
se operai che attraverso ciò la Lancia, in
ini di creando divisione e paura all'interno
ero il sinterno del movimento con la cas
abruccia sa integrazione, le sospensioni,
il compagno messa in libertà e la messa
fiduciosa disposizione, puntava ad inde
acato perabolire tutto il movimento che si
osse cosa era creato in anni di lotte all'
ratizzarsi intorno dei gruppi omogenei. Il
nità sindacato rifiuto ai trasferimenti par
per l'affida dalla consapevolezza che es
era attivato trasferiti significava una
ntrollo op vittoria per il padrone che ri
salario sciva ad isolare le avanguardie
più combattive, infatti è proprio
alla folla a partire dal '73 che i trasferi
torio, etre sezioni FIAT hanno colpito
ans nell'avan. Questo ha determinato un
generale invecchiamento della
co dalla classe operaia alla Lancia di To
ietto.

Il compagno «Mao» giorno per
giorno ha potuto verificare quan
tita queste convinzioni fossero giu
ferimenti, infatti nel corso degli anni
74-77 si è avuto un vero e pro
prio restringimento delle avan
guardie che negli anni preceden
ti avevano avuto un ruolo impor
tante. La sinistra operaia ha vi
sto diminuire i suoi effettivi in
gruppo operaio Lancia) che sono
che com politico nonostante la crisi della
militanza politica e sindacale, si
re le officine per stanare i cru

sono aggregati al compagno «Mao» per costituire un punto di riferimento politico alternativo ai cedimenti e alle svendite del consiglio di fabbrica e dei partiti della sinistra storica.
Il compagno «Mao» pur trovandosi molto spesso non d'accordo con le analisi che il gruppo elaborava nel suo interno, non ha mai fatto mancare la sua collaborazione, fra l'altro riteniamo doveroso di farci un'autocritica per quanto non comprendevamo delle sue posizioni rispetto al sindacato, posizioni che in questi giorni stanno dimostrando la loro fondatezza allo stato di ciò che dichiara Lama, e con lui le confederazioni in merito alla democrazia operaia all'interno del sindacato.

In un periodo in cui attraverso la complicità degli apparati sindacali dei partiti politici targati compromesso storico, passava più forte la ideologia padronale su problemi come l'assenteismo, mobilità, disaffezione al lavoro, scioperi, crisi e altri problemi. Il compagno «Mao» come accennavamo nel volantino, aveva saputo contrapporsi a tutto questo e pur comprendendo di non essere condiviso da tutti gli operai a cui lui intendeva rivolgersi e andando contro quelli che erano i cedimenti e i patteggiamenti del CdF e il pompieraggio degli operai del PCI, andò fino in fondo pagando con il licenziamento per troppa malattia rientrando in fabbrica a seguito di una sentenza che fu una tra le prime a livello torinese di quel periodo a costringere l'azienda alla riassunzione. Il suo rientro in fabbrica anziché essere sentito come una vittoria del movimento operaio Lancia, a causa delle falsità messe in giro sia da elementi del consiglio di fabbrica, sia da quelli del PCI e dalla direzione, costituì una patente di ambiguità che giocò molto sulla credibilità che sino ad ora il compagno «Mao» aveva tra gli operai. Ma questo anche se lo turbava non lo aveva demoralizzato e faceva di tutto per creare un minimo di resistenza operaia spingendo i compagni più giovani alla radicalizzazione per respingere tutte le manovre di pace sociale tendenti a intrappolare il movimento di lotta.

C'è lo ricordiamo come uno di noi pronto a prendere un cartello in mano, una latta, a percorrere le officine per stanare i cru

miri sempre pronto a distribuire volantini a intervenire nei capannoni, nelle assemblee, senza timore di attaccare con nome e cognome capi, ruffiani e burocrati. Ce lo ricordiamo anche per le sue posizioni contrarie a quelle forme di picchetto che il sindacato organizzava per piattaforme generiche a livello nazionale. Il compagno «Mao» coerentemente alla sua posizione di rifiuto dei trasferimenti rimase all'interno della fabbrica considerato presente illegalmente, mancante della cartolina e senza ricevere salario, (fatto che per molti aspetti era considerato anomalo anche da molti compagni). Ciò aggravò il suo isolamento da parte del CdF e dai compagni della sinistra storica, emarginazione che la carenza di strumenti di controlloinformazione dei compagni rivoluzionari non seppe ribaltare non riuscendo a valorizzare l'antagonismo rivoluzionario espresso con questa scelta che risultò vincente e costrinse l'azienda a cedere. Quando finalmente fu inserito in una officina produttiva seppe subito capire come ostacolare il processo di annientamento della combattività operaia che veniva portato avanti con il taglio dei tempi, la mobilità selvaggia, l'aumento dei ritmi.

Iniziò da solo a lottare contro l'aumento della produzione saltando qualche vettura, sensibilizzò gli operai sulla questione dell'ambiente (fumo e freddo) con questa sua pratica rivoluzionaria si scontrò nuovamente con i dirigenti di officina che volevano allontanarlo dalla catena e staccarlo dagli operai. Non smise mai di incitare gli operai ad essere attivi mettendoci in guardia contro le illusioni che ci creavamo: il lirico di Milano, la vittoria in qualche assemblea, ecc.; era contentissimo quando distribuivamo volantini duri, ma ci invitava a superare la fase di propaganda e a passare alla pratica: organizzando la lotta di reparto per qualsiasi problema che potesse creare l'antagonismo e fosse portatore di miglioramenti alla classe operaia. La mattina arrivando in officina ci domandava subito del giornale, di come era andata la riunione su cosa era successo durante la manifestazione e si dispiaceva di non poter essere sempre presente a tutte le iniziative che cercavamo di portare avanti. A causa degli orari impossibili per

un pendolare divenuto tale da quando, in coerenza con quanto diceva sull'agricoltura (a Mirafiori non produciamo macchine, ma patate) aveva scelto la campagna come posto dove abitare. Aderiva alle motioni che presentavamo nelle assemblee per contrapporsi alla linea sindacale, interveniva non accettando le provocazioni dei burocrati e qualche volta si passava anche alle vie di fatto, non rinunciava a chiamarci riformisti e ci accusava di essere vincolati alla logica sindacale; ma nonostante nelle riunioni non passasse il suo invito a scegliere fuori o dentro il sindacato (per noi il problema non esiste mentre per il compagno «Mao» bisognava stare completamente fuori) continuava a lavorare con noi. Quando si rendeva conto che stavamo passando un periodo di stanca, ci stava più vicino e sapeva darci il punto di vista di classe anche per problemi personali. Diceva che in sala pausa, in bacheca, e in tutti gli spazi possibili doveva essere presente la nostra indicazione, la nostra posizione su ciò che accadeva dentro e fuori della fabbrica, quindi era contento di vedere cartelli, fogli, disegni fatti anche in modo ironico e improvvisati.

Dal settembre '77 fino a febbraio '78 allontanato dal suo posto di lavoro e costretto dai dirigenti di officina a stare a disposizione perché loro preferivano così pur di non tenerlo in mezzo agli operai di linea per cercare di stroncare la sua influenza, il suo riuscire a coinvolgere gli altri alle lotte e ai problemi da risolvere passava il tempo girando per le officine, sfruttando la sua libertà di movimento per raggiungere tutti gli operai e dialogare con loro. Ha rifiutato qualsiasi altra soluzione perché non voleva essere allontanato dall'officina.

Fu accompagnato due volte negli uffici con compito di fattorino e per due volte gli arrivò una multa per abbandono del posto. Ci stava mezza giornata e poi ritornava in officina dicendo che in quei posti vivevano dei rimbambiti morti viventi. Lui si trovava bene laddove si può esprimere la rabbia e la gioia in modo libero non ovattato come in ufficio. Portava avanti la sua lotta quotidiana contro i capi ma doveva fare i conti anche con la non comprensione di tanti operai che non capivano la forza della sua azione e continuamente lo indicavano come uno che non aveva voglia di lavorare; questa battaglia era dura da vincere e i delegati contribuivano a renderla perdente ma ormai il compagno «Mao» non se ne preoccupava eccessivamente. Si entusiasmava per avvenimenti come Bologna a cui ha partecipato e di cui era portatore in fabbrica delle contraddizioni e delle novità; è venuto

A cura del collettivo operaio della Lancia

Nelle foto
al centro
blocchi stradali
dell'ottobre '76
a Torino

a Roma il 2 dicembre 1977 riuscendo a sconfiggere la repressione sindacale del Consiglio di fabbrica; non considerando la manifestazione come una tappa importante per gli operai (per gli obiettivi per cui si era andati a Roma), ma entusiastico dell'assemblea all'università di Roma a cui abbiamo partecipato.

Con il compagno «Mao» discutevamo spesso della necessità dell'informazione e del lavoro di propaganda dell'essere presente come un punto di riferimento in un momento in cui c'è la completa latitanza da parte di chi si arroga il diritto di rappresentare la classe operaia. Era sempre pronto a metterci in guardia sui «guasti della diossina dei padroni e dei revisionisti».

In fabbrica non smetteva mai di discutere con i compagni di base del PCI e utilizzava l'arma della provocazione dialettica per far scoppiare le contraddizioni interne agli operai che «comunque vada» continuavano ad avere fiducia nella direzione del partito. Contribuiva alla stesura di volantini, esprimeva sino in fondo il punto di vista proletario rimproverandoci di non essere incisivi e di adoperare termini troppo «politici». Ci aiutava ad essere più materialisti e a fare degli esempi che rendessero visivo quello che cercavamo di denunciare. «Mao» era abilissimo in questo, tutto era naturale, i suoi interventi sulla natura del «pollo gonfiato» che mangiamo, del vino sofisticato che bevono i proletari; quando si doveva intervenire per rifiutare la logica dei sacrifici; rimangono come l'indicazione più dura e proletaria per tutti noi che vogliamo continuare nel suo esempio il lavoro all'interno della fabbrica.

I compagni del gruppo operaio Lancia di Torino

E' aperta una sottoscrizione per la famiglia del compagno Todisco (moglie e due figli in tenera età).

I compagni possono inviare i soldi direttamente al giornale. Gli operai della Lancia aprono la sottoscrizione con 550 mila lire



○ MILANO

Martedì alle ore 15 in sede centro, attivo degli studenti medi. Odg: la situazione politica e le iniziative da prendere tra gli studenti contro le nuove manovre del ministro della pubblica Istruzione.

Martedì alle ore 18 in sede centro riunione degli operai di LC. Odg: seminario sul giornale.

Martedì alle ore 18 in Statale assemblea cittadina del movimento femminista milanese per aprire un confronto sulla pratica femminista di quest'ultimo periodo, invitiamo le compagne a partecipare. Coordinamento Femminista Statale riunitosi giovedì 6.

Mercoledì alle ore 21 al centro sociale S. Marta riunione di tutti i compagni dei centri sociali, dei circoli giovanili, dei collettivi delle scuole per organizzare su convegno, Circonvallazione piazza Mercanti.

Martedì 11 alle ore 19, si riunisce la redazione cultura di Metropoli in sede centro.

Martedì alle ore 18,30 al centro sociale « Lunigiana » riunione dei compagni di LC di quella zona. Odg: seminario sul giornale.

Mercoledì alle ore 15 in sede centro riunione dei compagni delle zone: Lambrate-Ortica-Città Studi.

Chi sono quegli insegnanti del coordinamento precari della scuola elementare. Dove si riunite e quando? Fatecelo sapere attraverso il giornale, tel. 65.95.423.

Coordinamento Quarto Oggiaro

Martedì alle ore 15, in via Taiani 12, coordinamento scuole professionali.

I compagni di Milano stanno organizzando un viaggio per le manifestazioni del 1° maggio a Barcellona. La partenza per il giorno 27 aprile e il ritorno il 2 maggio. Il viaggio in aereo da Milano di andata e ritorno più albergo e prima colazione costa intorno alle 150.000 lire i posti disponibili sono 50 al più presto (entro pochi giorni) dobbiamo consegnare all'agenzia viaggi l'elenco dei partecipanti e i soldi. Tutti i compagni che intendono partecipare al viaggio devono inviare al più presto un conto di L. 100 mila con vaglia telegrafico a Giovanni Leo Guerrero presso Lotta Continua, via Carlo de Cristoforis 5 - Milano. Per informazioni telefonare in sede a Milano 02/65.95.423 oppure 02/65.95.127 chiedendo di Leo o di Carmine, oppure telefonare di notte al 02/42.60.27.

○ LIMBIATE (MI)

Mercoledì alle ore 21 riunione dei compagni di LC in sede, via Curiel 21. Odg: seminario sul giornale.

○ AI COMPAGNI CONTRO LE GERARCHE MILITARI

Si prega chiunque abbia notizie documentate, fino ad oggi, di incidenti mortali e non dell'esercito contro civile di inviarle a: Gabriella c/o Lega Socialista per il disarmo, corso Porta Vigentina 15-A.

○ CATANIA

Giovedì 13 alle ore 19,30 alla casa dello studente, via Oberdan, continua la riunione per la costituzione di una radio democratica alternativa aderente alla FRED. Tutti i compagni interessati, anche della provincia, sono invitati a partecipare.

○ CASERTA

Venerdì 14 alle ore 16,30 al liceo scientifico assemblea dei compagni di LC. Odg: 1) vuoto dell'informazione nella creazione del consenso al nuovo regime DC-PCI; 2) lotte per l'organizzazione dell'opposizione sociale. Verrà proiettato il film « Filmando in città ».

○ TORINO

Martedì alle ore 15 riunione del coordinamento studentesse a Palazzo Nuovo.

Mercoledì alle ore 21 presso il collettivo giuridico a S. Donato, via Miglietti 24, è convocata una riunione di tutte le compagne del bollettino, del quotidiano donna di quelle interessate alla pagina donne su LC per discutere del tipo di informazione che vogliono ricevere e di quali strumenti sono più utili per questo.

Giovedì alle ore 21 coordinamento dei collettivi e consultori in via Lessona.

Mercoledì 12 alle ore 15 nella sede di LC riunione redazionale per le prime quattro pagine locali. I compagni interessati possono intervenire.

Martedì 11 alle ore 16 a Palazzo Nuovo assemblea cittadina contro la svolta autoritaria del governo Andreotti anche nell'ambito universitario.

○ MESTRE

Martedì alle ore 17,30 all'ITIS Pacinotti incontro operai-studenti, indetto dal coordinamento operaio di Porto Marghera e dal collettivo Pacinotti.

Sulla manifestazione delle donne sabato a Roma

Non è lo striscione di testa che qualifica un corteo

delle autonome.

« L'Unità », che mette in seconda pagina la manifestazione dell'UDI a Bologna e ignora la contemporanea manifestazione femminista, relega la notizia del corteo romano nelle cronache locali, con un articolo disfattista sulla manifestazione, troppo scoperamente deluso del fatto che nessuno spezzone del corteo si sia pronunciato a favore della legge. Particolarmenete pesante il sommario: « Una giornata di lotta basata su una falsa unità ».

Su « Il Manifesto » si sposa esplicitamente la tesi della strumentalizzazione del MLD e si insiste sul fatto che « le donne sono pronte a lottare per difendere l'aborto dagli accordi a basso livello ». Su « Paese Sera », sempre molto attento alle scadenze femministe, l'articolo è piccolo, a pagina 6 e ricalca la comoda versione di un corteo diviso tra MLD e femministe che vogliono « una legge » che dia alla donna la libertà di abortire, senza ulteriori patteggiamenti tra i partiti ».

« Il Messaggero » utilizza allegramente la contraddizione nata tra le compagne per la testa del corteo per parlare di « breve pugilato (questa si che è una notizia ghiotta: anche le femministe si picchiano!) e riconosce che c'era un « accordo di fondo fra le donne dei cosiddetti Collettivi femministi... nel rifiutare la legge attualmente in discussione alle Camere ».

Roma, 10 — Non siamo tra coloro che, per difendere il nostro corteo dal-

le calunnie della stampa borghese, ne esaltiamo a criticamente la bellezza. Anche noi siamo state insoddisfatte della manifestazione di sabato a Roma, ci siamo state a disagio, soprattutto dopo aver assistito agli scazzini per la testa del corteo, che speravamo fossero solo ricordi di un passato non abbastanza lontano. Ci illudevamo forse che fosse chiaro a tutte che ciò che qualifica un corteo femminista non è l'etichetta iniziale data da uno striscione più o meno corretto, ma i contenuti, la pratica che ogni compagna individualmente e tutte insieme, unite dalla comune condizione di donna, portiamo in piazza. Così ci è sembrato grottesco che le compagne del coordinamento dei consultori, rivendicando la legittimità di una assemblea — in verità non molto rappresentativa — tenutasi al Governo Vecchio venerdì sera, volessero imporre il loro striscione alla testa del corteo (« aborto, libero, gratuito e assistito ») e che ci siano riuscite battendo in corsa altre donne, altrettanto accanite che volevano aprire il corteo con lo striscione contro la legge truffa sull'aborto « per la depenalizzazione ». Noi, che pure non abbiamo mai tacito di essere apertamente contrarie alla legge attualmente in discussione al Parlamento, che nega qualsiasi autodeterminazione alla donna, e favorevoli invece al referendum piuttosto che questa legge, ci siamo sentite estranee alla logica di schieramento che caratterizza

La redazione donne

Critiche e riflessioni dell'MLD sulla manifestazione di sabato

L'8 aprile a Bologna

Non siamo stupite del fatto che tutti i giornali, ivi compresi quelli di opinione progressista, tipo « La Repubblica », insistano nel presentare il movimento femminista solo come spaccato, diviso, confuso, in un momento in cui, se crisi c'è al suo interno, è anche una crisi di crescita e questo è l'aspetto che non viene mai preso in considerazione. L'autocritica, la riflessione, l'interrogarsi su « cos'è » (se c'è) un'identità collettiva, gli scazzini che sono al nostro interno vengono usati per poter classificare in correnti definite, secondo la solita logica delle etichette. Questa logica noi la rifiutiamo ed è per questo che teniamo a smentire giornali come il « Carlino » che hanno passato la notizia della manifestazione di Bologna dell'8 aprile come organizzata dall'MLD « federato al Partito Radicale ».

Noi ci sentiamo parte del movimento femminista, non siamo le donne radicali e questo equivoco è perpetuato per malafede e ignoranza rispetto ai documenti usciti dagli ultimi congressi MLD.

Ma la cosa più importante è che nessun collettivo ha preso su di sé l'organizzazione della manifestazione, che è stata preparata in due giorni con riunioni tra i vari collettivi. In corteo eravamo in tante, circa duemila, e per dimostrare la nostra forza e la nostra rabbia non abbiamo avuto bisogno di organizzare pullman da tutta la regione per popolare una piazza Maggiore dove mischiata alla manifestazione dell'UDI, in sostegno di quella che non è una buona legge, c'erano comunque troppe presenze maschili. (E riguardo all'efficacia di una « buona legge » non dobbiamo dimenticare l'e-

sperienza francese, dove la legge ostacola ancora notevolmente la possibilità di abortire di molte donne che non rientrano nella casistica prevista).

Non accettare la « buona legge » e proporre il referendum come strumento istituzionale, certo, e quindi maschile, ma in questo momento utile ai nostri scopi, non cancella la consapevolezza di un'eventuale vuoto legislativo sull'aborto, che una volta depenalizzato dovrebbe essere « garantito » e non « regolamentato » dalla legge, e dalle difficoltà per ottenerne questo e per lottare contro la obiezione di coscienza dei medici. Ma in questa scelta sta anche la difesa del self-help come momento fondamentale in cui le donne cominciano veramente ad autogestirsi la salute e il corpo, appropriandosi di quegli strumenti « tecnici » il maggior numero possi-

bile di donne, possono dare un notevole potere di contrattazione.

Durante la manifestazione ci sono state contrapposizioni nette e tensione con una parte molto esigua del movimento che ha proposto la violenza femminista fisica contro l'esterno e verbale contro le compagne che non condividevano il momento, l'obiettivo, i modi. E questa non vuole essere una affermazione moralistica di divisione tra buone e cattive, né una professione generica di non violenza, ma crediamo sia importante non nascondersi che su questo argomento siamo divise e che non c'è stato un confronto ma uno scontro su modi di agire estremamente diversi. Ma sarebbe bello tentare di non lasciarci imporre delle scadenze in cui trovarci e, coi nostri tempi, crescere ancora.

MLD - Bologna

Con la furbizia; solo brevissime e sterili vittorie

A proposito della manifestazione a Roma sull'aborto

Carissime, leggendo il vostro articolo sulla manifestazione, nella cronaca romana di domenica, mi rendo conto di quanto sia importante fare un lavoro come il vostro, in gruppo, e quello che è più importante, in un gruppo che raccoglie al suo interno, diverse vedute.

Mi avete aiutata a fare chiarezza sulla manifestazione che altrimenti mi sarebbe mancata; ed è un gran dolore sentire la certezza che la lotta (al quale ho preso parte attivissima) per l'apertura del corteo da parte del coordinamento dei consultori oltre ad essere interna ad una logica maschile, abbia comportato una sfasatura un abbassamento, o comunque uno snaturamento della volontà di espressione del movimento nel suo insieme.

Con questo come premessa voglio dissentire fortemente da altri punti rilevati nel vostro articolo, perché mi preme moltissimo arrivare ad individuare le cause di comportamenti come quelli di ieri.

Prima di tutto, avete individuato come radice delle nostre divergenze il «non confronto» fra chi faceva la pratica del self-help o il nucleo operativo dell'aborto (due cose ben distinte) e il resto del movimento che portava avanti altre elaborazioni. Io invece vedo questo «non confronto» conseguente a quello che io individuo come radice delle nostre divergenze: la totale mancanza di strutture che ci avrebbero permesso una comunicazione e trasmissione nel tempo del patrimonio che abbiamo, e che prende fra altre, le forme di elaborazioni teoriche, un metodo di analisi e comportamenti tipicamente nostri.

Mi avete detto un giorno, «è colpa vostra delle "storiche" se le assemblee al Governo Vecchio non si svolgono in maniera femminista». Io vi rispondo che mi sembra ovvio che il problema non può essere posto nei termini della presenza o meno di certe persone, in certi luoghi in maniera quasi permanente. (Questo si che sarebbe interno ad una logica maschile.) La radice delle nostre divergenze di ieri, è, invece, a mio avviso da ricercarsi nelle conseguenze del nostro rifiuto di organizzazione, di leaders

e di delega.

Dico «nelle conseguenze di» perché tuttora non nutro nessun dubbio sulla validità di questo rifiuto, che ci ha imposto come scopo elaborazioni rigorosamente collettive, e lo sviluppo di una grandissima intelligenza collettiva.

Ma mi sembra che nell'assenza di organizzazioni e delega ci siano rimasti in mano solo e soprattutto quel nostro metodo di analisi che è anche di costante verifica e che più facilmente si trasmette in piccoli gruppi, o, quando va bene, in collettivi — aggregazioni alle quali arrivano molte donne nuove al movimento. Restiamo però assolutamente prive di strumenti che ci garantiscono una nostra memoria collettiva del passato, una socializzazione a livello di movimento delle nostre elaborazioni, e di tutto quello che di nuovo portano le donne appena arrivate, con sulla pelle una realtà vis-

suta diversa da quella di uno, due, tre, quattro, dieci anni fa.

Sembrava a molte chiaro che uno strumento minimo sarebbe potuto essere un luogo fisico — punto di incontro, sede di varie attività e ricerca, luogo di confronto e di scontro, se in più avesse avuto qualche minimo strumento aperto verso l'esterno, e cioè verso quelle donne che avendo già fatto enormi battaglie a casa loro arrivavano a decidere di andare a confrontarsi collettivamente con le altre donne, cioè le nuove. Vi devo ricordare che il movimento non ha occupato alcuno luogo fisico, e questo perché molti collettivi decentrati temevano l'egemonia dei collettivi del centro, e più precisamente, si è sempre avuto un grande disagio dinanzi la prospettiva di un luogo di decisione.

Si sono comunque fatti tentativi in questo senso — per esempio i lo-

cali di via Capo d'Africa, creati volontaristicamente da certe compagne che sentivano «per il movimento» l'esigenza di una tale struttura. Ma abbiamo imparato: ad un movimento non si possono fare regali, o le cose le conquista da sé o non sono cose sue. Quindi, il locale era mal curato, poco abitato e tutti gli oneri della gestione erano delegati alla responsabilità di poche compagne.

Ma queste compagne non hanno mai scambiato le assemblee di Capo d'Africa per assemblee di movimento — si sono interrogate sul significato della poca presenza — rinunciando alla fine ai locali e soprattutto, hanno sempre usato la più grande cautela e correttezza nel firmare qualsiasi cosa uscisse da là.

Questo mi porta al secondo punto di forte dissenso col vostro articolo. Premetto che non ero presente all'assemblea di sabato scorso, ma a

quella di mercoledì sì, e non era secondo me assolutamente l'«assemblea del movimento». Questo, a mio avviso, non perché era manipolata e più o meno strumentalizzata — ma molto più semplicemente perché attualmente nella storia del movimento femminista, un semplice luogo fisico non può dare legittimità ad un'assemblea. Il movimento, non avendo ancora creato collettivamente i suoi strumenti di coordinamento e organizzazione, tanto meno avendo occupato un luogo, si trova dislocato e decentrato, e la sua voce e la sua realtà si avvertono in moltissime sedi diverse tra loro. Essendo questa la situazione reale ed avendo tra l'altro via del Governo Vecchio una sua storia particolare, ci vorrebbe la più grande attenzione alla correttezza, usando la massima cautela, prima di osare firmare «movimento femminista» qualiasi testo — non parlia-

mo poi di volantini o comunicati stampa.

Perché, compagne, in mancanza di questa cautela c'è la puzza e la paura della strumentalizzazione; si subisce subito la tentazione di proteggere lo spazio di quella elaborazione e di quelle voci delle quali tu sei a conoscenza; nel mio caso specifico tutte quelle compagne, moltissime, che sentita l'assemblea di mercoledì, letto il comunicato pronunciato in nome di noi tutte alla conferenza stampa dell'UDI, hanno detto «questa volta io in piazza non ci vado». Da lì è breve il passo che ti fa valutare che essere in piazza in poche sarebbe gravissimo — viene quindi sentita l'urgenza di dare subito spazio a voci che tu riconosci della maggior parte del movimento, non più rappresentate. Aggiungiamo poi i tanti (e costosi) manifesti che abbiamo visto tappezzare Roma, sempre in nome di noi tutte, e si ha quello che ci vuole per provocare i comportamenti di ieri in piazza. C'è un ulteriore considerazione che mi preme molto fare insieme a voi: io mi chiedo a che possono mai servire la furbizia, la sveltezza, la strumentalizzazione, se non per darsi brevissime e sterili «vittorie» dato che il movimento nel suo insieme non matura niente. Se non fosse per la grande leggerezza politica verso il movimento dimostrata in questa settimana, si sarebbe potuto essere molto più del doppio, moltissime in piazza ieri. Ci sarebbero voluti un altro metodo ed un'altra attenzione, non ci sono stati. Allora è forse legittimo che io mi chieda se c'è qualcuna fra di noi che crede seriamente che quella donna, che ha provocato così violente rotture con i suoi schemi privati da portarla fuori casa in contatto collettivo con le altre come soggetto politico in prima persona e in massa, accetti che un'altra decida per lei, «per il suo bene», «perché ne sa di più». In altre parole, è accettabile che il movimento femminista abbia una sua avanguardia cosciente. Perché è questo che ho sentito rivendicare letteralmente da una compagna all'assemblea del Governo Vecchio mercoledì. E per la prima volta, fra donne, non mi sono più sentita garantita. Hope Botti

La Luna consiglia: siate generosi.

11 aprile 1972

6 anni

11 aprile 1978

La Luna consiglia: siate generosi.



Sede di BOLOGNA

Compagni ferrovieri 10.000, Tiziana 2.500, Collettivo politico giuridico 100.000.

Sede di REGGIO EMILIA

Willer e Sonia 5.000, compagni di Canossa 10.000, Emilia 5 mila, Giovanna 5.000, Elio 10 mila, Fausto 10.000, Marco B. 10 mila, Angelo 5.000, Bastiano 5 mila, Alfredo 1.000, Sergio 5.000, Cristina 5.000, Teresa 5.000, Luisa 4.000.

Sede di PESCARA

Ricavato vendita giornale edizione speciale 7.000, Edvige 5 mila.

Contributi individuali:

Marina - Roma 10.000, Cristina - Roma 5.000, Walter A. - Lucca 10.000, compagni di Roma, per avere più estremismo e l'avventurista pure il giovedì 25.000, Francesco - Lecce 2.000, Ivana e Enrico - Milano 3.500, un compagno

(recente) di 20 anni 2.000, Franco di Forlì 10.000, Serena - Cotignola 2.000, Idilio A. - Massa 2 mila, qualcuno di Figline Valdarno 10.000.

Totale

291.000

Totale precedente

2.269.750

Totale complessivo

2.560.750

LOTTA CONTINUA



Due iniziative su agricoltura e alimentazione

Una cooperativa di consumo e un bollettino quasi mensile di coordinamento agricolo-alimentare

Siamo un gruppo di compagni di Pavia, studenti, ex operai autolicensi, disoccupati: abbiamo fondato una cooperativa di consumo per fare un discorso sull'alimentazione. A Pavia c'è una grossa concentrazione di studenti universitari (circa 15.000 in gran parte pendolari, fuori sede ed anche stranieri) che finiscono per andare ad avvelenarsi nelle mense universitarie non avendo assolutamente un'alternativa. La cooperativa è nata per rispondere a queste esigenze oltre che all'interesse personale di chi l'ha fatta. Decidere consapevolmente cioè che si vuole mangiare è una scelta liberatoria, serve per conoscere il proprio corpo e la propria mente, ci siamo indirizzati da subito verso un'alimentazione naturale, cioè basata su cibi sicuramente non adulterati ed integrali. Quegli stessi cibi insomma, che in negozi sofisticati vengono venduti a prezzi proibitivi. Il discorso sulla qualità va fatto di pari passo al discorso sui prezzi. L'unico modo per ottenere cibi naturali a un giusto prezzo e rivolgersi direttamente ai produttori, tramite le conoscenze dei soci della coop. si tratta di cereali, come riso, grano, marmellate. Tutte le decisioni sulla gestione e sulla programmazione delle vendite vengono prese in assemblea, per vanificare il più possibile il peso burocratico degli organi «statutari» di gestione. Il controllo sulla qualità dei cibi è per ora basato sui rapporti di conoscenza con i produttori, soprattutto compagni di cooperative o comuni agricole. Per superare i limiti di questo modo di procedere da molto tempo stiamo cercando di portare avanti un discorso sul marchio di qualità: attraverso la centrale e delle analisi di labo-

ratorio dei prodotti, si dovrebbe arrivare a garantire con sicurezza la qualità di un dato cibo. Izzizzazione delle informazioni. Per motivi organizzativi ancora non siamo riusciti a costituire un centro per questo controllo, anche se stiamo sviluppando numerosi contatti con altre coop. su questo problema. Un altro settore della nostra attività è la controinformazione attraverso inchieste, sulle truffe e le contraffazioni alimentari: un buon risultato ha dato l'inchiesta svolta sul riso, anche perché finalmente siamo riusciti a coinvolgere diverse componenti sociali. Infatti nella fase dell'inchiesta, che riguarda la lavorazione del riso, sono intervenuti i sindacati alimentaristi tramite i consigli di fabbrica delle varie aziende produttrici. Molto importante la partecipazione degli studenti dell'istituto di biologia che sono riusciti a farsi riconoscere lo studio sul valore nutritivo del riso come corso di esame. Di più, l'università ha dato alla coop. un locale destinato a punto di vendita e di ristoro (sala da tè) per gli studenti ma anche come punto di ritrovo e per attività culturali, e si spera, attività di artigianato.

La cooperativa di consumo Anglo della Bocca

Un discorso solo sull'alimentazione, quando i bisogni dei giovani sono molto più vasti, è indubbiamente troppo limitato, anche se ha mostrato che è possibile soddisfare un bisogno primario pur rompendo col mercato borghese, abbiamo scelto di lavorare con altri al progetto di costituzione di un centro sociale. Dopo un

anno di vere e proprie trattative col comune (un'altalena tra burocrazia e promesse pre-elettorali) e varie polemiche coi compagni sul rapporto con le istituzioni, finalmente sono stati dati i locali dell'ex ECA, che comprendono ampi saloni e una cucina funzionante. Non abbiamo intenzione, però, di creare una nuova mensa che avrebbe gli stessi problemi di sovraffollamento delle mense universitarie; al contrario, vogliamo portare avanti un discorso sul modo di mangiare e come preparare cibi sani ed economici, anche con una rassegna di cucina popolare e momenti di studio-controinformazione. L'obiettivo è rendere critici e autosufficienti gli attuali utenti delle mense universitarie per arrivare anche a poter avere una forza di pressione sulla gestione delle mense. C'è da dire a questo punto che il lavoro, che abbiamo impostato anche per vivere, ci ha dato da vivere molto precariamente, viste le polemiche (vedi il periodico Pavia-Contro) invitiamo i compagni di Pavia ad intervenire.

Più in là dell'alimentazione

A Bologna, in settembre, eravamo tanti compagni provenienti da diverse regioni, che si erano ritrovati al convegno, non solo per tirare le somme del movimento del '77, ma soprattutto per discutere di cosa fare in futuro. Tutti quelli che si sono trovati nella commissione alimentazione partivano dall'idea che era giunto il momento di dare una forma concreta ai desideri, più o meno latenti di «alternativa». Alcuni avevano in piedi situazioni di occupazione di terre o comunque di lavoro in campagna, altri si occupava-



no di coop. di consumo, in forme anche molto diverse; qualcuno stava approfondendo il discorso sulle medicine alternative: molti non avevano ancora cominciato a lavorare su questi argomenti, ma volevano farlo; per tutti il maggiore ostacolo era la dispersione delle informazioni e delle esperienze.

Il quasi-mensile alternativo

Per rimuovere questo ostacolo e poter iniziare a lavorare collettivamente eliminando l'isolamento, ci siamo organizzati per creare un coordinamento nazionale; il primo passo è stato quello di raccogliere indirizzi di persone e situazioni, poi alcuni compagni di Milano e di Pavia si sono proposti di preparare un bollettino mensile che riportasse esperienze, indicazioni ed indirizzi. Dopo qualche mese di alterne vicende (mica facile fare un coordinamento nazionale) è uscito AAM (bollettino di coop. agricoltura, alimentazione, medicina) distribuito nelle librerie e in parte per posta per raggiungere i compagni sparuti in campagna. L'intenzione è di dargli una scadenza mensile e spazio anche all'artigianato.

Vogliamo parlare di agricoltura biologica e biodinamica di alimentazione naturale e integrale, di medicina diversa (Omeopatia, Erboristeria, ecc) cerchiamo di costruire canali «nostri» tra la produzione e la vendita. Organizzarci a livello nazionale può servire a rendere davvero «di massa» il movimento per la riappropriazione del lavoro: per questo proponiamo un'assemblea da tenersi al più presto per la zona Lombardia-Piemonte, come si era discusso già al convegno sull'arte di arrangiarsi, e di sviluppare al

massimo la possibilità di incontri e circolazione di esperienze. Invitiamo i compagni a scriverci o farsi vivi alla redazione di AAM corso Vittorio Francione, via Castelfidardo 6, Tel. 637485 Milano. la sostanza del discorso del PCI, il fatto di rifiutare e di opporsi ad iniziative dei giovani nelle campagne. I compagni che occupano le terre rappresentano quindi un ostacolo per una amministrazione che parla di occupazione giovanile a livello simbolico. A questa assemblea si è potuto misurare anche il consenso che l'iniziativa ha fra la popolazione di Gubbio, consenso determinato anche dal lavoro di propaganda fatto dai compagni.

A fianco dei compagni si è schierato anche il PSI e la UIL creando grande imbarazzo ai vari funzionari del PCI. Il rappresentante della UIL è arrivato ad affermare che nel caso l'ente di sviluppo dovesse richiedere l'intervento della polizia per lo sgombero troverebbero anche loro ad occupare le terre. Ma a sostegno dei compagni oltre al partito radicale vi era anche il collettivo di Agraria dell'Università di Perugia.

A conclusione dell'assemblea nessuno più ha potuto avanzare l'idea dello sgombero e le forze politiche si sono impegnate a studiare una soluzione che permetta ai compagni di continuare la loro esperienza, magari su altre terre sempre nel comune di Gubbio. L'incontro che ci sarà questa sera dovrà portare avanti la discussione su questo piano. E' fuori dubbio che se i compagni sono ancora su quelle terre, è dovuto alla mobilitazione che si è sviluppata e anche all'attenzione di tanti giovani intorno a questa iniziativa. Finché le trattative non saranno concluse è necessario che questa mobilitazione non venga me-



Cuba aggredisce l'Eritrea?

Insistenti voci - non smentite - di un prossimo attacco di 16.000 cubani contro i movimenti di liberazione eritrei

Di nuovo convulsa la situazione nel Corno d'Africa; ormai certa la partenza di una controffensiva etiopica in Eritrea, contemporaneamente fallisce un tentativo di golpe in Somalia contro Siad Barre. Nelle stesse ore le agenzie di stampa informano sul giallo della scomparsa del presidente angolano, Agostinho Neto, a Mosca.

L'offensiva sovietica in Africa si sta quindi facendo frenetica. Pochi i dubbi che dietro i giovani ufficiali che hanno tentato di scalzare Siad Barre ci sia la mano di Mosca. Lo schema è ormai classico - se ne è avuto già un saggio esattamente un anno fa in Angola - e ci presenta ancora una volta l'ingarbugliato intreccio tra aspirazioni nazionaliste e progressiste di settori militari africani che si sposano con gli interessi appoggi di Mosca, che ne vengono strumentalizzati fino a lasciarsi coinvolgere in conflitti sempre più difficilmente gestibili, in manovre di destabilizzazione interna sempre più spregiudicate. Da quel che si è capito gli ufficiali che hanno tentato il

golpe a Mogadiscio facevano parte delle giovani leve dell'esercito somalo.

Era stato preparato militarmente da consiglieri militari sovietici. Avevano creduto sino in fondo nella « liberazione dell'Ogaden » che l'Unione Sovietica stessa aveva favorito in una prima fase per poter meglio controllare i due contendenti. Avevano vissuto sino in fondo l'umiliazione della sconfitta inflittagli dal corpo di spedizione cubano, ed ora hanno tentato di scalzare Barre, responsabile del fallimento di un progetto che mescolava assieme elementi nazionalistici e indipendentisti e pesanti scorrerie espansioniste (la grande Somalia). Pochi dubbi sulla paternità di questo golpe quindi. Ben poco

peraltro può oggi giocare a vantaggio dell'Occidente la destabilizzazione di Barre; al contrario una sua scomparsa dalla scena nel momento della sconfitta, può portare molta acqua al mulino di Mosca e delle sue mire nella regione.

Mire che oggi portano sempre di più ad uno scontro decisivo contro il più grande elemento di destabilizzazione dell'impero etiopico retto dal Derg a cui sovietici e cubani continuano a concedere l'etichetta di « socialisti ».

Un duro articolo della Pravda di alcune settimane fa informava del deciso voltaglia assunto dall'URSS a fronte della guerra di liberazione eritrea. Dopo avere votato contro l'annessione dell'Eritrea all'Etiopia l'ONU, dopo aver appoggiato le formazioni guerrigliere, Mosca oggi scopre che l'appoggio al fantoccio etiopio le rende conveniente condannare come reazionaria e filo-imperialista a una lotta che fino a pochi mesi prima aveva definito rivoluzionaria. E Cuba segue le tracce del potente padrone. Sin dall'inizio della guerriglia eritrea, nel '61, i cubani erano stati a fianco del movimento di liberazione. Ma oggi si trovano dall'altra parte della barricata. Ormai privi di un qualsiasi spazio effettivo di autonomia da Mosca, stritolati dal meccanismo di un gioco marziano da essi

liberamente scelto di « liberatori » d'Africa, i cui guerre gli ordini tmviprani non possono che eseguire gli ordini inflessibili del Cremlino. Solo un anno fa Fidel Castro proponeva a Etiopi, Somali ed Eritrei una « Federazione » che risolvesse pacificamente il contenioso nel « Corno d'Africa ». Oggi probabilmente prova a giocare le pochissime carte che ha per arrivare ad una sorta di compromesso in Eritrea - un mese fa il vice-presidente cubano aveva dichiarato che mai soldati cubani avrebbero combattuto contro gli eritrei - ma chi accetta di farsi dare ordini da generali che si chiamano Petrov ha ben poche possibilità di discutere gli ordini, se mai ne avesse voglia.

Così le agenzie di stampa ci informano che 16 mila soldati cubani si trovano già in Eritrea, pronti a partecipare all'offensiva controrivoluzionario a fianco - anzi, davanti e al posto - delle truppe del Derg. Se questo è vero - e niente ci indica il contrario - non saranno certo le motivazioni ideologiche dei soldati cubani, il loro richiamarsi in buona fede senza dubbio ai principi dell'internazionalismo proletario, a farci tacere sul ruolo effettivo che ha l'azione di chi combatte contro la resistenza eritrea, quello di mercenari.

C.P.

GUERRIGLIA NELL'OGADEN

Mogadiscio, 9 — Trenta soldati cubani sono stati uccisi tre giorni fa dalle forze del Fronte di Liberazione della Somalia occidentale (FLSO) nella provincia etiopica dell'Harar. Lo annuncia il bollettino dell'FLSO « Danab », il quale precisa che il fatto è avvenuto vicino a Giggiga dove le forze del Fronte hanno attaccato e fatto saltare in aria l'automezzo su cui si trovavano i cubani. Secondo il bollettino altri soldati cubani giunti in aiuto dei loro compagni sono stati ugualmente uccisi.

Neto scomparso a Mosca?

Una notizia sconcertante viene riportata oggi dall'agenzia francese France Presse: Agostinho Neto, presidente del MPLA sarebbe scomparso in occasione di un suo viaggio a Mosca. I dati di fatto riportati dall'agenzia sono questi: il primo aprile viene reso noto a Luanda un comunicato, datato 16 marzo, in cui si comunica che il presidente Neto si era recato in URSS, in « visita privata ».

Negli ambienti diplomatici moscoviti, questa situazione ha dato il via ad una ridda di voci; chi afferma che Neto sarebbe in gravi condizioni e ricoverato in un ospedale di Mosca, chi addirittura che sarebbe morto e che la sua salma sarebbe stata trasportata in aereo a Luanda. Voci che valgono per quello che sono, ma che comunque a tutt'ora non sono state smentite né a Mosca, né dall'ambasciata angolana a Lisbona.

Ma sia il Comitato Centrale del PC sovietico, sia l'ufficio stampa del Ministero degli Esteri sovietico, interpellati ripetutamente, hanno dichiarato di non essere al corrente della visita del presidente angolano. D'altra parte il portavoce dell'ambasciata angolana a Lisbona confermava la presenza di Neto in URSS.

Negli ambienti diplomatici moscoviti, questa situazione ha dato il via ad una ridda di voci; chi afferma che Neto sarebbe in gravi condizioni e ricoverato in un ospedale di Mosca, chi addirittura che sarebbe morto e che la sua salma sarebbe stata trasportata in aereo a Luanda. Voci che valgono per quello che sono, ma che comunque a tutt'ora non sono state smentite né a Mosca, né dall'ambasciata angolana a Lisbona.

E' una notizia questa difficile da commentare. Innanzitutto perché è impossibile controllarne la fondatezza e perché può essere benissimo una invenzione presto smentita. Ma anche e soprattutto perché, se fosse vera, rivelerrebbe risvolti agghiaccianti peraltro perfettamente a tono con le attuali imprese del Cremlino in Africa. Con ciò basta, non si vuole escludere la possibilità di

una scomparsa « naturale » del leader del MPLA - se scomparsa c'è stata - ma solo avanzare fondati dubbi che avvenimenti del genere, quando avvengono negli ospedali moscoviti, siano fisiologici e non « procurati ». Questo perché la figura del presidente del MPLA si è venuta delineando nell'ultimo anno in maniera sempre più contraddittoria. Nessun dubbio ovviamente sulla statura di nazionalista di Neto, ma molti, e fondati, sulla linearità e sul senso delle sue scelte politiche negli ultimi anni. E' stato indubbiamente Neto l'elemento decisivo nell'organizzare l'intervento cubano in Angola, nei giorni in cui Luanda stava per essere espugnata dalle forze dell'UNITA, e dai nazisti sudafricani. E' stato sempre Neto a tono con le attuali imprese del Cremlino in Africa. Con ciò basta, non si vuole escludere la possibilità di

obiettivo proprio l'eliminazione di Neto che tra l'altro si era appena opposto inutilmente all'avventura degli ex katanghesi in Zaire appoggiata da Mosca. Non a caso, tra tutti i telegrammi di appoggio ricevuti dal presidente angolano, dopo che il golpe era stato duramente represso, brillava per la sua assenza quello del Cremlino. Le ragioni di questa nuova fase dei rapporti tra Neto e i sovietici vanno ricercate probabilmente nel tentativo di quest'ultimo di alleggerire il condizionamento sovietico nella vita interna dell'Angola. Condizionamento peraltro schiacciatamente del corpo di spedizione cubano. Conquista che è avvenuta formalmente ma che ha lasciato aperte ampie possibilià di manovra politica all'UNITA, da sempre ben radicato nella regione - che è una delle più popolate e ricche del paese - mentre l'MPLA scontava, con continue ribellioni, represse duramente, la sua storica assenza da queste genti che individuavano con facilità nei cubani dei puri e semplici occupanti.

Ma è anche vero che 12 mesi fa i servizi segreti sovietici appoggiarono un tentativo di golpe interno al MPLA che aveva per

NOTIZIARIO

Cina

Il Quotidiano del popolo ha affrontato il problema del disorientamento e dello scoraggiamento che percorre le nuove generazioni cinesi. Nella risposta di un « quadro anziano del partito ad un giovane, pubblicata con grande rilievo in prima pagina », si mette in particolare l'accento su quel tipo di mentalità, perennemente contestatrice, che è attribuita al solito gioco estremista della « Banda dei quattro ».

La lettera è introdotta da una nota in cui si dice della « profonda sollecitudine e affetto » per i giovani che l'anonimo autore nutre a nome della vecchia generazione rivoluzionaria. La conclusione: « Tu dici che esistono giovani i quali hanno capito tutto della nostra società. Che vuol dire tutto? Io credo che non ne abbiano capito neanche l'essenziale ».

Israele

La falsa notizia di un nuovo sbarco di guerriglieri palestinesi alla periferia di Tel Aviv ha fatto scattare la notte scorsa il sistema di allarme israeliano e dato origine a una gigantesca caccia all'uomo, che si è conclusa solo quando è apparso chiaro che si era trattato di un equivoco o addirittura di uno scherzo.

Centinaia di soldati e poliziotti, con l'aiuto di veicoli blindati e elicotteri hanno perlustrato per ore una vasta fascia di territorio lungo la costa del Mediterraneo, dalla periferia sud di Tel Aviv fino alla striscia di Gaza, senza trovare alcuna traccia dei presunti terroristi o delle loro vittime.

Le ricerche sono ancora in corso « per prudenza », ma esercito e polizia stanno ora cercando di scoprire chi gli ha giocato questo tiro.

Portogallo

Ieri a Lisbona è stato costituito un nuovo movimento politico di estrema sinistra che si richiama al programma difeso nelle elezioni presidenziali del 1976 dal maggiore Otelo de Carvalho. La sua denominazione è O.U.T. (organizzazione unitaria dei lavoratori).

Il movimento auspica « azioni di massa dei lavoratori, consapevole che solo con la lotta e la violenza rivoluzionaria questi possono raggiungere il potere ».

Svizzera

Per aver difeso i detenuti della Baader-Meinhof l'avvocato ginevrino Dennis Payot è stato costretto a dare le dimissioni da presidente della Lega svizzera per i diritti dell'uomo. In una mozione votata al congresso della Lega che si è tenuto a Bienne è stata deplorata espressamente la « confusione creata dallo stesso Payot tra la sua attività di presidente della Lega e le sue funzioni di avvocato ».

Payot non era presente alla riunione, e si è limitato a far sapere che « a motivo del segreto professionale a cui è tenuto a proposito dell'affare Schleer non può fornire alcun particolare circa un'attività delicata e complessa ».

Svizzera

Il Congresso mondiale degli zingari che è riunito da due giorni a Ginevra e che terminerà i suoi lavori entro domani, intende chiedere un

riscatto al governo della Germania Federale per gli zingari - circa 500 mila - che durante la Seconda Guerra Mondiale morirono nei campi di concentramento nazisti. E' la prima volta che il Congresso mondiale degli zingari (la riunione precedente si svolse nel 1972) fa questa richiesta.

Un'altra decisione che dovrebbe figurare negli atti conclusivi del Congresso riguarda la domanda alle Nazioni Unite di attribuire alla minoranza nazionale egiziana il diritto di essere rappresentata nelle riunioni internazionali: a tale proposito s'intende fare espressamente richiamo al fatto che tale diritto è stato riconosciuto ai Palestinesi, che pure non sono organizzati in uno stato sovrano.

Libano

Da ieri nelle strade di Beirut sono in corso scontri tra elementi armati, delle due parti che si sono contrapposte nella guerra civile.

Sono stati impiegati anche razzi e mitragliatrici. Un accavallarsi di comunicati fornisce le più varie versioni dell'avvenimento che ha dato il via alle sparatorie, ma quello che preoccupa è la presenza già prima che si riaprissero le ostilità, di « voci » in circolazione che avvertivano di possibili incidenti nel terzo anniversario dello scoppio della guerra civile, tra il 13 e il 15 aprile.

Portogallo

Ieri a Lisbona è stato costituito un nuovo movimento politico di estrema sinistra che si richiama al programma difeso nelle elezioni presidenziali del 1976 dal maggiore Otelo de Carvalho. La sua denominazione è O.U.T. (organizzazione unitaria dei lavoratori).

Il movimento auspica « azioni di massa dei lavoratori, consapevole che solo con la lotta e la violenza rivoluzionaria questi possono raggiungere il potere ».

Svizzera

Per aver difeso i detenuti della Baader-Meinhof l'avvocato ginevrino Dennis Payot è stato costretto a dare le dimissioni da presidente della Lega svizzera per i diritti dell'uomo. In una mozione votata al congresso della Lega che si è tenuto a Bienne è stata deplorata espressamente la « confusione creata dallo stesso Payot tra la sua attività di presidente della Lega e le sue funzioni di avvocato ».

Payot non era presente alla riunione, e si è limitato a far sapere che « a motivo del segreto professionale a cui è tenuto a proposito dell'affare Schleer non può fornire alcun particolare circa un'attività delicata e complessa ».

48 ore di black-out, un sinistro silenzio del potere

Ci siamo: il regno è quello dell'ignoto, e l'ignoto fa paura. Nessuna notizia e tantissime ipotesi su un unico dato di fatto, che non si sa niente.

Sabato sera si è scatenata la *bagarre*: riunioni su riunioni, incontri fino a notte avanzata, pellegrinaggi in casa Moro, viaggi all'estero. Il Viminale ha sequestrato un messaggio indirizzato alla famiglia Moro. Su questo unico dato di fatto ha preso vita una allucinante girandola: al centro la vita che brucia di Moro; in periferia, ma prima d'ora in questo modo costretta alla passività totale, l'opinione pubblica spettatrice, oggi legittimata a pensare l'impensabile sul rapimento Moro, sui suoi protagonisti, su chi oggi mira alla soluzione più «logica», il cinico massacro.

Cosa dice la lettera? De Matteo, in una laconica precisazione, smentisce si tratti di nastro magnetico o videotape, smentisce l'esistenza di un *ultimatum*, ammette implicitamente la drammaticità della lettera, il richiamo alla responsabilità collegiale e la chiamata di corso da parte di Moro nei confronti della DC. Pare che la lettera termini dicendo « io vado alla morte e voi ne siete direttamente responsabili ». La lettera può dire però molte altre cose.

Il « canto del cigno » di Moro può diventare un urlo insopportabile per chi — prima delle Brigate Rosse — l'ha liquidato senza processo, Democrazia Cristiana in testa. Definito « incapace di intendere e di volere », Moro ha la capacità e la possibilità di dimostrare il contrario, lo deve fare se vuole continuare a sperare di sopravvivere a questi fatti. I filistei del suo partito ne devono essere coscienti, anche perché,

dietro alla squallida facciata dello slogan « Lo Stato non deve cedere », c'è una profonda divisione non solo tra la famiglia di Moro e la DC ma all'interno della stessa Democrazia Cristiana.

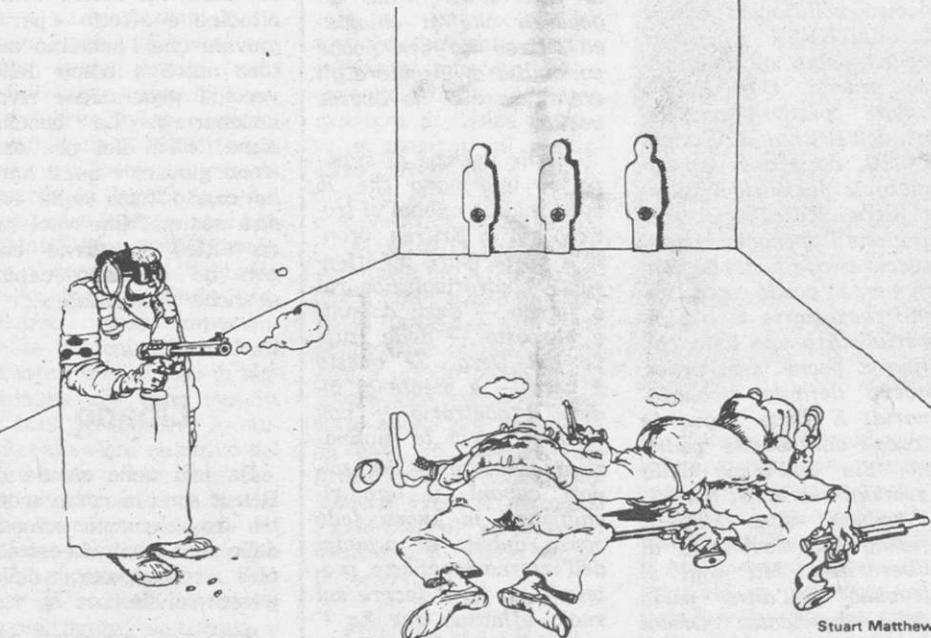
Ci sono molte illazioni: i giornali fantastcano sull'onnipresente Carlos, ipotizzano scambi « europei » (Croissant, la Moeller, eccetera, contro Moro) o locali (tutti i detenuti di Torino valgono bene Moro) altri scambi « politici » (dimissioni di Leone e di

ta segreta, per volontà dello Stato e di chi lo rappresenta. Una scelta di questo tipo significa ancora una volta e solo una possibile conclusione: il massacro. Crediamo che l'unica garanzia tenue, viste le prese di posizione, per arrivare ad una soluzione incruenta dipenda dalla pubblicità totale di ogni avvenimento legato al rapimento di Moro. Altrimenti, in maniera nell'essenza identica, il modello unico di riferimento sarà ancora Schleyer.

Lo Stato si muove inve-

somma.

Non intendiamo salutare una nuova « vittoria » delle teste di cuoio, né esaltare la « dignità della famiglia Moro » alla consegna delle ceneri del presidente della DC. Con Moro noi crediamo sia stata « sequestrata » anche la sua famiglia: è questo il senso di quell'interminabile pellegrinaggio da parte dello Stato e della Chiesa? Lo Stato italiano deve neutralizzare questo « nucleo familiare » per vincere. Nei corridoi della



Andreotti, o cose simili), altri vedono nei soldi l'unica soluzione (un pacchetto di miliardi per gli emarginati). Ipotesi poco credibili. *Paese Sera* parla di scambio tra prigionieri, gli altri giornali interpellati sostengono che non esiste a loro parere alcuna trattativa: « Le BR chiedono contropartite politiche », affermano.

Più che illazioni, è meglio tentare alcune riflessioni. La trattativa, se così si può definire da falsamente aperta è diventa-

ce in maniera opposta, e in questo momento, non si capisce per quale ragione, anche le BR tacciono, nonostante le loro precedenti affermazioni. Lo Stato si muove in maniera opposta, su più fronti. La notizia che tutti i quotidiani sono sotto controllo telefonico per far sì che le forze dell'ordine possano anticiparli nel prelievo di nuovi messaggi da parte delle BR va in questo senso. Così una circolare che invita la stampa ad attenersi essa stessa all'emergenza, tacendo in-

sede democristiana gli « amici » si danno degli assassini, in casa Moro si urla e si reagisce pesantemente solo al nome di Cossiga e di Fanfani (il crociato della famiglia italiana): il sequestro si è allargato.

Ore 18.15: sulle telescriventi la notizia di un messaggio delle BR. Non ne conosciamo ancora il contenuto. Il messaggio interrompe i due giorni di silenzio totale voluto dallo Stato.

Cossiga, intanto, vola...

Enorme rilievo sulla stampa svizzera per l'incontro avuto da Cossiga con i ministri degli interni tedesco, svizzero e austriaco. La Tribuna di Losanna scrive che è la prima riunione del genere tenuta in Svizzera e che ha avuto carattere « eccezionale ». Di che cosa ha discusso Cossiga, partito precipitosamente sabato sera? Ovviamente non se ne sa nulla, ma pare sicuramente riduttiva l'ipotesi che il ministro italiano abbia trattato lo « sconfinamento di agenti italiani in territorio straniero ». Le illazioni sono molte: che si sia parlato del terrorista venezuelano Carlos (che ricompare ora su tutti i giornali come la mente dell'attacco di via Fani), o che si sia discusso di uno scambio « internazionale » di prigionieri, tra i quali l'avvocato tedesco Klaus Croissant, detenuto a Stammheim dopo essere stato estradato dalla Francia due mesi fa, o ancora che si cerchi un terreno di mediazione internazionale (dalla quale sarebbe però escluso l'avvocato ginevrino Denis Payot, che condusse le trattative tra la RAF e il governo tedesco nel caso Schleyer, che proprio ieri ha dato le dimissioni da presidente della Lega dei diritti dell'uomo).

Cossiga è tornato a Roma domenica sera. Nel frattempo per tutta la notte di sabato e la giornata di domenica si sono incontrate le più alte autorità militari e politiche. Un vertice della procura romana con il ministro della difesa Ruffini e con la guardia di finanza, un vertice dei maggiori esponenti democristiani, un vertice poi tra Lettieri, Cossiga, De Matteo e membri della direzione DC, vertici delle alte gerarchie della chiesa. Tutti movimenti convulti — domenica sera nel centro di Roma giravano sgommando e a sirene spiegate le automobili ministeriali — e che si sono intrecciati con visite altrettanto « drammatiche » alla famiglia Moro. Vi si sono recati Lettieri, dirigenti democristiani, il procuratore generale De Matteo, il cardinale Poletti. Pare che i colloqui siano stati aspri, con accuse pesanti della famiglia. Lunedì mattina poi Poletti ha riferito a Montini l'andamento della situazione. Tutto lascia pensare che si sia trattato di una consultazione per future decisioni operative.

Nel black out totale dell'informazione (tutti i quotidiani sono sotto controllo in modo da poter intercettare eventuali altri messaggi), circola però con insistenza la voce che la polizia abbia individuato un « covo » delle Brigate Rosse. Si troverebbe nella zona nord della capitale, o appena fuori di essa e sul posto sarebbero appostati numerosi agenti delle squadre speciali dell'antiterrorismo. Per intanto, con ostentazione, la TV comunica che i posti di blocco nella stessa zona sono stati tolti e che è stato alleggerito il controllo su tutte le vie di uscita della città.

Più di 500 firme contro le leggi eccezionali

Sono quasi 500 le firme raccolte in calce all'appello contro le leggi eccezionali pubblicato dieci giorni fa da LC e QdL. Domenica il Quotidiano dei Lavoratori ha pubblicato un'intera pagina di firme, tra le quali moltissime quelle di sindacalisti. Oggi ci sono arrivate altre adesioni: sono quelle di Urbanistica Democratica (coordinamento nazionale provvisorio); di Mariano Battocchi, Sandro Boato, Franco Dalsant, Sergio Fabbrini, Pino Finocchiaro, Sergio Job, Sandro Slaghanian (del direttivo CGIL di Trento); Giorgio Pedrotti (della segreteria prov. FLELS-CGIL di Trento); Odilia Zotta (della CGIL-Università di Trento); di Roberto Bortolotti, Angelo Brighenti, Aldo Collizzoli, Pier Dalri, Giovanni Dispenser, Paolo Fedel, Enrico Ferrari, Adriano Maraner, Guido Mose, Pino Nardon, Furio Sembianti, Mario Tomasi, Gianni Zampedri (di Urbanistica Democratica del trentino); di Cristiani per il Socialismo del Trentino di Sergio Bernardi, Fausto Carrivaris, Maria Grazia Lutzenberger, Sergio Rigamonti, Giorgio Rigo, redattori della rivista « Uomo, città, territorio ».

Continuano le perquisizioni nel resto d'Italia

TOLTI I POSTI DI BLOCCO A ROMA

Mentre nel campo delle indagini per il rapimento Moro tutto appare tragicamente fermo e sono stati praticamente tolti tutti i posti di blocco a Roma, continuano le perquisizioni e i fermi nel resto d'Italia alla ricerca di possibili « fiancheggiatori e simpatizzanti ».

A Bologna, dove questa mattina inizia il processo ai compagni di Francesco Lo Russo, è stata perquisita l'abitazione di « Bifo », dove secondo la polizia si doveva tenere una riunione segreta dell'Autonomia a livello nazionale. Nella provocatoria perquisizione è stato identificato il compagno Pir-

ro del PSI già militante di Potere Operaio. All'altra estremità della penisola, a Comiso, in Sicilia, sono stati fermati dei compagni che viaggiano no su un pulmino e nonostante avessero tutti i documenti in regola sono stati condotti in questura

A Napoli, il 6 aprile, il nucleo investigativo dei carabinieri, con ampio spiegamento di forze, armi alla mano, ha invaso devastando i locali deserti dell'ARM, facendo saltare la serratura, demolendo le suppellettili, sequestrando libri e giornali reperibili in tutte le librerie. Dopo aver sventrato alcuni sacchetti del-

la spazzatura hanno sequestrato due compagni rilasciandoli dopo qualche ora.

L'ARM è una struttura democratica inserita fin dal dopo guerra nel panorama culturale e politico cittadino che funge da punto di riferimento di tutti i gruppi e collettivi che intervengono sul territorio nei settori della salute, della scuola, della condizione femminile e delle lotte sociali. Quindi la libertà di parola e di stampa ritorna a diventare reato! Sempre a Napoli si è recato intanto il sostituto procuratore Infelisi per un confronto con gli arrestati di « Prima Li-

nea » per scoprire eventuali contatti con le BR. Per questo confronto quindi non è stata ancora formalizzata l'inchiesta.

ULTIM'ORA

Alle 17 di ieri, senza esibire alcun mandato, la polizia ha perquisito a Caserta le sedi di Radio Città Futura e di Lotta Continua, dove ha sequestrato alcune bandiere. In entrambi i casi sono stati annotati i nominativi dei presenti. E' stata subito organizzata una mobilitazione per le vie del centro.